

LA RELAZIONE TRA FINANZA ORDINARIA  
E FINANZA ETICA IN ITALIA

# **La Finanza Etica in Italia**

---

## **Come e perché promuoverla**

Rapporto redatto da Lunaria  
per Banca popolare Etica

Ottobre 2000

Questo rapporto è stato redatto da *Lunaria*  
per conto della *Banca popolare Etica*.

È stato curato da *Alessandro Messina*.  
*Cinzia Cimini* ha scritto il primo e il secondo capitolo.  
*Barbara Palmese* è responsabile del terzo capitolo.

Hanno contribuito:  
*Maurizio Bertipaglia, Emilio Fabbiani, Marco Piccolo*  
della Banca popolare Etica.

Lunaria è in Via Salaria 89 - 00198 Roma  
Tel. 068841880 Fax 068841859  
E-mail: [lunaria@lunaria.org](mailto:lunaria@lunaria.org) Web: [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)

Banca popolare Etica è in Piazzetta Forzatè 2 – 35137 Padova  
Tel. 0498771166 Fax 049664922  
E-mail: [posta@bancaetica.com](mailto:posta@bancaetica.com) Web: [www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)

# SOMMARIO

FABIO SALVIATO

Introduzione ..... pag. 5

## Capitolo I - La “finanziarizzazione” dell’economia

1.1. I mercati finanziari: aspetti critici ..... pag. 7

1.2. Il sistema bancario: qual è oggi il ruolo esercitato dalle banche? ..... pag. 10

## Capitolo II - La risposta della finanza etica nel mondo

2.1. Cos'è la finanza etica? ..... pag. 15

2.2. Rassegna di esperienze di finanza etica nel mondo ..... pag. 19

2.3. Le dimensioni economiche della finanza etica ..... pag. 24

2.4. Legislazione di sostegno per lo sviluppo della finanza etica ..... pag. 25

## Capitolo III - La finanza in Italia

3.1. Il mercato bancario ..... pag. 27

3.2. Concorrenza e concentrazioni: le inefficienze del  
sistema bancario italiano ..... pag. 30

3.3. Insoddisfazione dei risparmiatori: il “bisogno” di finanza etica ..... pag. 33

## Capitolo IV - Lo sviluppo della finanza etica in Italia

4.1. Le esigenze del terzo settore ..... pag. 35

4.2. Alcuni punti critici dello sviluppo della finanza etica ..... pag. 36

4.3. Obiettivi della finanza etica italiana ..... pag. 38

4.4. La Banca popolare Etica ..... pag. 42

4.5. I freni allo sviluppo ..... pag. 44

4.6. Politiche possibili e misure necessarie ..... pag. 46

## Capitolo V - Conclusioni

5.1. Considerazioni finali ..... pag. 49

5.2. Le proposte ..... pag. 50

**Bibliografia** ..... pag. 52

**Appendice** ..... pag. 54



## INTRODUZIONE

“La strada più lunga è quella che va dal cuore alla tasca”

Antico detto ebraico, tratto da *La teoria della Felicità Economica*

(Bonder N., 1999, Milano, Sperling & Kupfer)

Riflettere oggi sull'uso del denaro acquisisce un valore che va oltre gli aspetti filosofici ed etici e ci pone di fronte a quello che, dopo la caduta del muro di Berlino, sembra essere l'assoluto del nostro tempo: il capitale. Mentre il mondo della finanza, nonostante gli effetti devastanti che le ultime crisi dei mercati hanno prodotto nei paesi del sud del mondo, continua ad affermare l'unicità e l'inconfutabilità delle regole che stanno alla base delle attività finanziarie, qualche dubbio comincia ad insinuarsi anche nei palazzi del potere e diventa, in particolar modo per le organizzazioni di sviluppo, di cooperazione e per i movimenti di cittadini, un punto fermo delle loro campagne e delle attività di sensibilizzazione. In pratica si cerca di contrastare, al nord come al sud, la tendenza a considerare come condizioni necessarie e sufficienti per lo sviluppo due libertà: quella d'azione dell'impresa (ormai diventata transnazionale) e quella di movimento dei capitali.

Molte organizzazioni però, accortesi dell'insufficienza di un'azione esclusivamente culturale, si sono assunte la responsabilità di indicare nuovi percorsi, nuove modalità per dare concretezza, anche in campo economico e finanziario, al bisogno di una maggiore coerenza con i valori di giustizia, di solidarietà, di tutela dell'ambiente che stanno alla base di uno sviluppo sostenibile e solidale.

Le varie realtà della finanza etica, lungi dal volersi proporre come la panacea per tutti i mali e problemi, si sono mosse in questa direzione, producendo, da un lato, risposte a bisogni più culturali, dall'altro, risposte concrete come ad esempio l'accesso al credito per i più poveri e/o per le iniziative economiche portatrici di senso.

FABIO SALVIATO

*Presidente della Banca popolare Etica*



## LA “FINANZIARIZZAZIONE” DELL’ECONOMIA

**1.1. I mercati finanziari: aspetti critici**

L’attività finanziaria ha, nella sostanza, l’obiettivo di trasferire la ricchezza, prodotta in eccesso da parte di chi risparmia a chi ne necessita per effettuare investimenti (personali, familiari, di imprese, di enti pubblici). Si tratta di una funzione indispensabile non solo per lo sviluppo di una economia di mercato, come oggi lo conosciamo, ma per gran parte dei modelli economici attualmente applicati. Il risparmiatore, comprendendo la complessità di questa funzione, preferisce rivolgersi ad un intermediario – solitamente una banca – fiducioso che questa gestisca in modo corretto e professionale il risparmio, sino a che, egli stesso, non ne abbia bisogno per realizzare i propri progetti.

Oggi però il mercato finanziario va ben oltre questo ruolo. I mercati finanziari – un complesso sistema di transazioni e di prodotti che vengono scambiati ventiquattro ore su ventiquattro su scala mondiale – hanno conosciuto una crescita esponenziale fuori dal controllo delle autorità nazionali e internazionali, ma soprattutto al di fuori di qualsiasi regola economica o sociale che non sia l’esclusiva massimizzazione del profitto. Oggi si scambiano, su questo mercato internazionale, quotidianamente, oltre 1500 miliardi di dollari.

«La mondializzazione dei mercati finanziari, coniugata con il progresso delle tecniche dell’informatica, assicura ai capitali una mobilità senza precedenti, e offre agli investitori la possibilità di raffrontare in permanenza il grado di redditività delle maggiori imprese, ma al tempo stesso di penalizzare gli insuccessi relativi»<sup>1</sup>.

Un ruolo particolarmente complesso e rischioso per l’economia reale è rappresentato dai mercati dei cambi, ossia i mercati in cui vengono vendute e scambiate le “monete”. Questi mercati, di fatto «[...] oggi non rispecchiano l’effettivo stato economico di un paese: il tasso di cambio fra le monete è infatti provocato non dall’ingresso o dalla fuoriuscita di capitali dall’economia o da indicatori economici come il deficit della bilancia commerciale, il deficit fiscale ecc., ma dagli speculatori internazionali che acquistano oggi una moneta per spostarsi su un’altra domani stesso, tutti insieme in un cartello con un unico obiettivo comune: fare profitti. Ogni speculatore si affida completamente a certe tecniche finanziarie (teorie del movimento ciclico) mentre virtualmente non attribuisce importanza

---

<sup>1</sup> Bourdieu P., 1998, “Le Monde Diplomatique”, edizione italiana del marzo 1998.

alcuna agli indicatori fondamentali dell'economia. Nel 1995 le operazioni sui tassi di cambio hanno movimentato circa 1,3 trilioni di dollari al giorno nello scambio di valute; per un confronto, in tutto l'anno il fatturato globale dei mercati azionari è stato pari a 21 trilioni di dollari, quindi in tutto 17 giorni soltanto del valore delle operazioni finanziarie sui tassi di cambio. Il valore globale del commercio mondiale di beni e servizi, poi, è stato pari a soli 4,3 trilioni di dollari, equivalenti a soli 3,5 giorni di transazioni sui mercati dei cambi. Come spiegava anche il governatore della Banca d'Italia Fazio nella relazione all'assemblea del maggio scorso, nell'attuale economia globale ogni 1.000 lire di capitale investito in attività produttive, vi sono 6.000 lire investite in attività finanziarie non produttive, cioè aventi natura genericamente speculativa. Il valore delle attività scambiate nei mercati finanziari è pari a 90 volte il prodotto interno dell'Italia, 15 volte quello degli Usa. La metà di tali investimenti è in dollari; quindi la Federal Reserve, Banca centrale americana, condiziona tutto il mondo.

È stato calcolato che nel 1995 le transazioni si sono concentrate nei seguenti cinque mercati: Gran Bretagna 30%; Stati Uniti 16%; Giappone 10%; Singapore 7%; Hong-Kong 6%. Possibile che così tanto denaro sia trasferito tanto in fretta da una moneta all'altra? No. Gran parte di queste transazioni (il 49%) avviene secondo quel gioco che in gergo finanziario-speculativo è definito "swap deal". Ovvero: una moneta viene venduta un dato giorno, pagando solo un piccolo anticipo su un "contratto" che sarà perfezionato solo dopo qualche giorno; ma intanto dopo pochissimo la moneta sarà di nuovo ricomprata, al tasso di cambio nuovo. Per fare un esempio: Stefano decide di comprare dollari Usa con lire, di lunedì mattina, poi il giorno dopo riacquista lire con dollari; con queste transazioni egli ha compiuto due 'contratti' ma quando questi sono conclusi da operatori in concerto, collocati in diversi mercati nel mondo, ciò può creare grande confusione circa il valore di una moneta. Questi "contratti" sono prima di tutto speculativi, non hanno nulla a che vedere con il flusso o la fuoriuscita di investimenti e servono solo a raccogliere i profitti dei ciclici movimenti di mercato. Maggiori sono le fluttuazioni dei tassi di cambio, maggiori sono le attività speculative collegate. È quindi nell'interesse di uno speculatore che i tassi di cambio fluttuino molto; la stabilità è nemica degli speculatori. Questi mercati hanno la tendenza a reagire eccessivamente rispetto, ad esempio, all'innocente dichiarazione della banca centrale di un paese, che può diventare un argomento importante usato per creare euforia o panico nel mercato, retto dalla filosofia "del gregge" in cui se una pecora si muove tutte le altre possono seguirla.

Un'interessante caratteristica delle speculazioni sui cambi è che è possibile acquistare milioni di dollari Usa con poche migliaia di dollari e vendendoli a una data successiva. Con questa transazione lo speculatore intasca la differenza fra il prezzo di vendita e quello di acquisto. Facciamo un esempio. Roberto acquista un milione di dollari Usa aprendo una posizione con una banca commerciale, pagando solo lo 0,1% ovvero 1,75 milioni di lire, al tasso di 1.750 lire per un dollaro; il giorno successivo vende 1 milione di dollari al tasso di 1.770 lire per dollaro.



Nell'affare ha realizzato un profitto di 20 milioni di lire meno 1,75 milioni, cioè un profitto netto di 18,25 milioni: semplicemente grazie a una fluttuazione fra la lira e il dollaro che avviene piuttosto comunemente. Effetto netto: con piccole quantità di denaro scommetti su grandi quantità»<sup>2</sup>.

Per constatare l'evoluzione dell'economia mondiale in senso finanziario basta osservare la tabella 1 sotto riportata:

*Tabella 1. Le dimensioni dei mercati finanziari mondiali*

Anni	Turnover giornaliero mondiale dei cambi (miliardi di \$ USA)	Volume annuale mondiale del mercato dei cambi* (in migliaia di miliardi di \$ USA)	Esportazioni annuali mondiali (in migliaia di miliardi di \$ USA)	Volume dei cambi/esportazioni annuali	Riserve Ufficiali mondiali nel mercato delle valute (miliardi di \$ USA)	Riserve/turnover giornaliero
1977	18,3	4,6	1,31	3,51	265,8	14,5
1980	82,5	20,1	1,88	10,96	386,6	4,7
1983	119,0	29,8	1,66	17,95	339,7	2,8
1986	270,0	67,5	1,99	33,92	456,0	1,7
1989	590,0	147,5	2,91	50,68	722,3	1,2
1992	820,0	205,5	3,76	54,52	910,8	1,1
1995	1.190,0	297,5	4,80	61,98	1.347,3	1,1
1998	1.500,0	375,0	6,70	55,97	1.636,1	1,0

Fonte: BIS, "Central Survey of Foreign Exchange and Derivatives Market Activity 1998" e IMF Statistics.

\* valore ottenuto moltiplicando il turnover giornaliero per 250 giorni lavorativi.

Questa modalità di gestione delle risorse finanziarie attuate in un contesto economico che si ispira alla teoria monetaristica<sup>3</sup>, come sinonimo di lotta all'inflazione, e al liberismo<sup>4</sup>, come sinonimo di riduzione del ruolo dello Stato nell'e-

<sup>2</sup> Chakraborty S., 1997, Mani Tese mensile, ottobre.

<sup>3</sup> La teoria monetaristica è una teoria che mette la moneta al centro di tutte le relazioni economiche e che tende a dimostrare l'inefficacia delle politiche attive delle banche centrali (un aumento della quantità di moneta nel sistema economico non promuove l'occupazione e si traduce in inflazione). È basata su un'interpretazione estrema della razionalità degli individui, e su un'eccessiva fiducia nella trasparenza informativa ed efficienza dei mercati. Nasce a Chigago, da cui ha preso il nome la più famosa scuola di studiosi "monetaristi", e ha in Milton Friedman il più noto sostenitore.

<sup>4</sup> Il liberismo, in economia, afferma che la libera manifestazione dei comportamenti economici individuali determina un miglior funzionamento del sistema economico e che è compito dello Stato salvaguardare tale condizione. Ha radici nelle prime teorie economiche, da Adam Smith a David Ricardo, e tende ad essere riproposto periodicamente con formalismi sempre più sofisticati e termini e

conomia, di fatto ha comportato la valorizzazione del “reddito da capitale” (denaro che genera denaro) rispetto al reddito da lavoro; conseguenza diretta di tutto ciò è una ulteriore spinta allo sfruttamento della risorsa umana – che viene ora vista come un costo che può essere ridotto in vari modi – e delle risorse naturali, il cui accesso, al più basso costo, diventa sì un vantaggio competitivo che ha però come conseguenza diretta il degrado ecologico.

Tutto questo ha giustificato la liberalizzazione dei mercati finanziari ed ha determinato incertezza nell'economia reale, instabilità degli investimenti e ha avviato il cosiddetto processo di *finanziarizzazione* dell'economia. Con questo termine si indica il processo secondo cui più della metà dei profitti del sistema economico complessivo vengono realizzati da attività non direttamente produttive o commerciali, ma appunto finanziarie.

## 1.2. Il sistema bancario: qual è oggi il ruolo esercitato dalle banche?

Il fenomeno della speculazione finanziaria, alla base delle dinamiche appena descritte, non poteva non interessare le banche, in quanto operatori economici specializzati nelle transazioni finanziarie. Con i cambiamenti sopraggiunti sui mercati valutari, le banche hanno visto la possibilità di ampliare le proprie capacità di acquisire e vendere valuta straniera, mettendo a punto specifici strumenti in grado di soddisfare al tempo stesso le esigenze di valuta dei propri clienti e di ridurre contestualmente il rischio delle singole operazioni.

Con l'inizio delle prime distorsioni del mercato valutario, che hanno determinato brusche variazioni del valore delle valute, i grandi istituti finanziari hanno intravisto e concretizzato la possibilità di realizzare grandi profitti tramite operazioni non finalizzate ad attività commerciali o di intermediazione creditizia, ma, appunto, semplicemente scommettendo sull'andamento dei cambi.

Questa liberalizzazione del mercato finanziario, se apparentemente sembra aver stimolato la concorrenza fra le banche anche oltre i confini nazionali, in realtà ha aperto la stagione delle grandi fusioni e/o acquisizioni, creando, paradossalmente, posizioni di monopolio in ambito finanziario.

Nell'Unione Europea, la libertà di spostamento dei capitali da un Paese all'altro e la necessità di garantire parità di condizioni di accesso al credito, a livello comunitario, e di favorire quindi la concorrenza, ha condotto ad un allineamento dei tassi di interesse. Tutto questo ha determinato una tendenziale

---

approcci fantasiosi. La sostanza è sempre la stessa: *laissez faire*, ossia lo Stato lasci fare il mercato, che è una macchina perfetta, e non lo disturbi con la sua azione. Introduce spesso forme di *darwinismo sociale* (vinca il più forte, che il sistema ci guadagna) nelle espressioni culturali delle epoche in cui si manifesta (compresa la nostra).

riduzione del differenziale tra tassi attivi e tassi passivi<sup>5</sup> applicati dalle banche alla propria clientela.

A tal proposito esaminiamo i dati pervenuti dalla Banca Centrale Europea relativi ai tassi d'interesse applicati (tabella 2): vediamo che vi è una riduzione progressiva della forbice tra tassi attivi e tassi passivi. Il margine di interesse si è ridotto sia per effetto dell'allineamento dei tassi nell'area dell'Euro, sia per la pressione competitiva.

*Tabella 2. Andamento dello spread tra tassi attivi e tassi passivi di breve termine nell'Unione Europea*

Stati	1997	1998	1999	Var. % 97/99
Belgio	1,59	1,52	1,44	-9%
Spagna	3,60	3,20	3,10	-14%
Francia	2,06	1,47	1,35	-34%
Irlanda	9,66	8,96	7,99	-17%
<i>Italia</i>	<i>6,02</i>	<i>5,38</i>	<i>4,40</i>	<i>-27%</i>
Austria	3,91	3,75	3,43	-12%
Portogallo	4,12	3,40	2,54	-38%
Grecia	8,81	7,86	6,32	-28%
Svezia	4,07	3,56	3,22	-21%

Fonte: Lunaria, elaborazione su dati BCE, aprile 2000

Le banche italiane non sfuggono a queste tendenze generali. Il rapporto dell'ABI di giugno 2000, sul sistema bancario italiano, analizza i bilanci del secondo semestre del 1999 di 91 aziende di credito: l'insieme dei ricavi da servizi (commissioni per la gestione del patrimonio mobiliare dei clienti, spese per tenuta conto, ecc.), da dividendi e da altri proventi ha superato le entrate derivanti dall'attività tradizionale delle banche: prestare denaro. I dividendi nel biennio '98-'99 sono aumentati del 107,2%, dato determinato da un aumento della redditività delle partecipazioni possedute dalle banche (+30%).

Nello stesso tempo è stata registrata una diminuzione del margine tra gli interessi attivi e interessi passivi (-7,8%) dovuta all'allineamento dei tassi italiani a quelli dell'Euro.

L'Eurostat<sup>6</sup> ha recentemente rilevato che, in futuro, le commissioni sui servizi bancari accentueranno il loro peso tra le fonti di profitto per le banche euro-

<sup>5</sup> I tassi attivi sono quelli applicati dalle banche sui finanziamenti concessi, mentre quelli passivi sono i tassi applicati sulla raccolta.

<sup>6</sup> *EU Banking – Growing Consolidation in a Profitable Sector*. Documento disponibile sul sito internet: <http://europa.eu.int/comm/eurostat.html>.

pee: tra il 1997 e il 1998 il rapporto tra i profitti che derivano dal differenziale di interesse e i profitti che derivano dalle commissioni è diminuito in 11 Paesi dell'Unione Europea: questi dati ci confermano la tendenza del sistema creditizio verso la cosiddetta "disintermediazione", cioè verso la perdita di importanza della tipica operatività bancaria (l'intermediazione, appunto).

Le banche, per far crescere il proprio profitto, concentreranno quindi sempre più la loro attività sui servizi relativi alla gestione del denaro dei clienti piuttosto che sulla raccolta di risparmio e sull'impiego dei depositi.

L'altro macro aspetto da prendere in considerazione è il già citato fenomeno della concentrazione e delle fusioni che si sta sviluppando all'interno del sistema bancario: dati dell'Eurostat ci confermano che il periodo 1994-1998 è stato caratterizzato da un sensibile processo di concentrazione favorito dal mercato unico e dall'Euro. Infatti il numero delle banche è sceso del 13,7% nell'area Euro, con punte massime in Francia, in Portogallo, in Belgio e in Spagna, come si può osservare nella tabella 3. L'altro dato interessante che emerge nella stessa tabella è la percentuale del capitale investito delle banche rispetto al Pil: nell'area Euro tale percentuale è pari al 246% del Pil. Nonostante ciò, le banche non rappresentano più del 2% del totale dell'occupazione nei paesi esaminati, quota destinata a scendere ulteriormente: in parte a causa dell'innalzamento della produttività dovuto alla forte innovazione tecnologica; per il resto a causa della sempre più estrema politica di riduzione dei costi che negli ultimi anni è stata messa in atto in tutti i paesi.

L'occupazione tra il 1994 e il 1998 è scesa, nell'Europa dei 15, di quasi l'1% (salvo alcune eccezioni). Anche questo dato conferma il processo di disintermediazione: per dedicarsi alle attività più speculative e lasciando i contatti con il pubblico alle modalità concesse dall'elevata automazione (bancomat, ATM, home-banking) il numero di occupati necessari all'operatività si abbassa drasticamente.

**Tabella 3. Crescita e tendenze del sistema creditizio internazionale nel periodo '94-'98**

Paese	% di crescita del numero di istituti creditizi	Capitale investito delle banche rispetto al Pil	Variazione % del personale '94/'98	% dei profitti derivanti dalle commissioni rispetto al totale dei profitti
EU - 15	-12,9%	257%	-0,7%	27,38%
<b>Euro - zone</b>	<b>-13,7%</b>	<b>246%</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>
Belgio	-22,1%	304%	-1,5%	16,12%
Danimarca	-3,4%	237%	-2,2%	20,52%
Germania	-11,8%	309%	-0,9%	22,87%
Grecia	10,3%	101%	11,6%	24,56%
Spagna	-20,8%	178%	-1,4%	36,31%
Francia	-25,9%	217%	-4,2%	35,03%
Irlanda	35,9%	n.d.	n.d.	n.d.
<b>Italia</b>	<b>-8,1%</b>	<b>153%</b>	<b>2,0%</b>	<b>32,16%</b>
Lussemburgo	-5,9%	3457%	12,3%	41,00%
Olanda	-6,4%	228%	n.d.	n.d.
Austria	-9,1%	249%	4,1%	64,24%
Portogallo	-25,2%	298%	-4,9%	18,81%
Finlandia	0,8%	109%	-27,0%	25,56%
Svezia	-11,8%	222%	-1,2%	26,38%
Gran Bretagna	-7,4%	332%	-1,8%	30,17%
Norvegia	0,5%	134%	6,9%	18,80%
Svizzera	-11,0%	554%	n.d.	n.d.
USA	-15,9%	66%	n.d.	n.d.
Giappone	-2,9%	141%	n.d.	n.d.

Fonte: Lunaria, elaborazione su dati Eurostat, 2000

La crescente concentrazione degli istituti di credito a livello internazionale si evince anche dal fatto che, nel periodo 1995 - 1999, le fusioni e le acquisizioni nel settore finanziario nei paesi del Gruppo dei Dieci, in Australia e in Spagna sono state 4.360, con un valore complessivo pari a 1.390 miliardi di dollari: quasi 6 volte l'importo complessivo registrato nel quinquennio precedente<sup>7</sup>.

L'ampliamento del mercato, l'apertura alla concorrenza estera, la moneta unica hanno dato impulso alle concentrazioni in Italia e in Europa: il grado di concentrazione del sistema bancario, misurato dalla quota di mercato dei primi 5 gruppi, in Italia e in Francia è pari al 51%. Negli Stati Uniti la quota di mercato

<sup>7</sup> Dati tratti dall'intervento del governatore della Banca d'Italia Fazio, al convegno *Concorrenza e autorità Antitrust. Un bilancio a dieci anni dalla legge*, tenutosi a Roma il 9/10/2000.

dei primi cinque gruppi bancari è passata dall'11 al 27 per cento, tra il 1990 e il 1999.

I dati, dunque, vanno tutti nella stessa direzione: confermano l'indicazione di un settore finanziario la cui funzione è sempre più svincolata dalla produzione di beni e servizi e che diventa autoreferenziale, manovra denaro sul e per altro denaro, investe soprattutto su se stesso, contribuendo a concentrare la ricchezza in un numero decrescente di imprese. Le cause di tutto questo, è stato visto, possono essere riconosciute nella liberalizzazione del mercato dei capitali a livello mondiale e nella crescente pressione della concorrenza tra colossi sempre più indipendenti dalle frontiere nazionali.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: da un lato la perdita di quel ruolo di bacino occupazionale che il settore finanziario, come tutto il terziario, aveva rappresentato nei decenni passati, e la necessità di ridurre i costi che, dunque, si traduce soprattutto nella riduzione del personale; dall'altro una sempre minore attenzione alla economia reale, ai progetti imprenditoriali, alla valorizzazione delle idee e delle persone che vi sono dietro.

Le fusioni e aggregazioni creano delle strutture mastodontiche la cui attività punta sempre più alla erogazione diretta di servizi piuttosto che alla tipica intermediazione creditizia. La funzione bancaria di volano dell'economia e motore dello sviluppo tende ad essere abbandonata o comunque sempre meno valorizzata senza che sia chiaro chi o cosa ne debba prendere il posto. Il rischio principale, in parte già verificatosi, è che il denaro circoli in ambiti sempre più ristretti ed escluda dalle sue traiettorie non solo parte dei soggetti tradizionalmente "non bancabili" ma tutti coloro non in grado di portare (per dimensioni delle operazioni, frequenza, ecc.) un'adeguata redditività alla banca. C'è il serio rischio, dunque, che alle forme di emarginazione tradizionale si associ una nuova forma di esclusione sociale, di matrice finanziaria, in un'era che va sempre più verso la moneta elettronica e il credito al consumo<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Si veda in proposito il rapporto *Migranti e banche*, a cura di Grazia Naletto e Martino Mazzonis, Lularia 2000.

## LA RISPOSTA DELLA FINANZA ETICA NEL MONDO

### 2.1. Cos'è la finanza etica?

Il processo di “finanziarizzazione” che ha trasformato il ruolo della finanza all'interno del sistema economico ha un forte impatto anche sulla società nel suo complesso. Mentre il denaro diviene il veicolo di teorie basate su individualismo e razionalità economica, la persona e la sua comunità di appartenenza vengono messe in secondo piano. Le reazioni a queste dinamiche sono state nel tempo diverse: si va dalle esperienze più radicali dei sistemi di scambio non-monetario (LETS, reti di economia locale, fino alle odierne “banche del tempo”), a quelle più complesse e articolate della cosiddetta finanza etica. Essa propone un vero e proprio approccio alternativo all'idea di finanza, senza però ripudiarne i meccanismi di base (come l'intermediazione, la raccolta, il prestito) ma riformulandone i valori di riferimento (la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, l'equa remunerazione dell'investimento contro la speculazione). La finanza etica mira ad introdurre come parametri di riferimento, oltre al rischio ed al rendimento, anche il riflesso dell'investimento sull'economia cosiddetta “reale”, a modificare i comportamenti “finanziari” in senso più sociale e a finanziare tutte le attività che si muovono in un'ottica di sviluppo umanamente ed ecologicamente sostenibile; tra queste quindi sia le attività tradizionali del cosiddetto settore non profit – cooperazione sociale e internazionale, ecologia, tutela dei diritti umani, attività culturali e artistiche ecc. – sia quelle più di frontiera come il commercio equo e solidale, l'agricoltura biologica/biodinamica, la produzione eco compatibile e più in generale tutte quelle attività imprenditoriali che producono sul territorio un beneficio sociale e/o ambientale. Essa punta pertanto ad elaborare degli indicatori che rilevino, assieme alla performance aziendali e ai rendimenti economici, l'impatto sociale ed ambientale dell'attività finanziabili; questi criteri sono stati elaborati partendo dai nuovi indicatori di sviluppo fatti propri dalle Nazioni Unite, tali indicatori partono dal presupposto che non vi può essere crescita economica senza sviluppo umano.

La finanza etica ha avuto, nel corso degli ultimi 20-25 anni, una forte evoluzione: nata focalizzando l'attenzione prevalentemente sulla gestione del risparmio, come reazione pacifista e ambientalista al potere e alle operazioni scarsamente trasparenti delle grandi banche, si sviluppa poi mettendo al centro della propria identità ed operatività **la responsabilità sociale ed ecologica degli investimenti**, dunque assumendo un ruolo più attivo e propositivo nel sistema economico.

Qui sottolineiamo alcuni fatti ed iniziative che hanno caratterizzato lo sviluppo della finanza etica:

- agli inizi degli anni '70 si sviluppano i fondi etici nei paesi anglosassoni (USA e Gran Bretagna);
- nella seconda metà degli anni '70 nasce in Bangladesh, uno dei paesi più poveri del mondo, la prima banca per e dei poveri: la Grameen Bank. Essa nasce con lo scopo di fare credito ai più poveri, esclusi dal circuito bancario tradizionale. L'avvio e lo sviluppo di tale banca è però caratterizzato soprattutto da una raccolta di denaro sotto forma di contributo e di donazione da grandi organismi sovranazionali pubblici e privati;
- negli anni '80 nascono le banche alternative in Europa, caratterizzate dal fatto che finanziano progetti attenti alle problematiche ambientali e sociali.  
Vediamo più da vicino le diverse fasi storiche qui evidenziate.

I primi fondi etici<sup>9</sup> nascono, già negli anni '30 negli Stati Uniti, con motivazioni a carattere essenzialmente religioso: si vuole dare risposta alle esigenze dei risparmiatori di gestire i propri risparmi secondo i dettami della religione di appartenenza, e quindi nessun investimento nell'industria del tabacco, dell'alcool, della prostituzione/pornografia, del gioco d'azzardo, ecc.

Sarà però agli inizi degli anni '70 che i fondi etici si svilupperanno in modo più efficace sul mercato finanziario; grazie a questo tipo di investimento, basato sulla responsabilità sociale delle imprese, gli investitori prendono coscienza del fatto che le loro scelte d'investimento non sono solo un momento di messa a frutto dei capitali, ma anche uno strumento di intervento nella società civile. Importanti saranno, per lo sviluppo di tali fondi, il ruolo dei movimenti pacifista ed ecologista.

Negli anni '80 si assiste ad una evoluzione di questi fondi (che si svilupperanno negli anni '90); essi passano dalla semplice elencazione di divieti ad una gestione propositiva dei fondi: vengono privilegiate, ad esempio, quelle imprese che si occupano di riciclaggio delle materie prime e che nella produzione hanno una forte attenzione verso le problematiche ambientali.

È proprio in questo periodo che nascono centri di ricerca e fondazioni come l'*Eiris*, in grado di dare informazioni e garanzie sulle imprese che si impegnano a conformarsi a degli standard etici ed ecologici. In particolare l'*Eiris* (*Ethical Investment Research Service*), nata a Londra nel 1983, da chiese e opere di carità che avevano bisogno di organizzazioni in cui investire i loro capitali senza tradire i propri principi, individua dei criteri positivi e negativi che servono

---

<sup>9</sup> Il primo fondo eticamente orientato, negli Stati Uniti, è il Pioneer Fund promosso dalle Chiese Metodiste e Quacchere negli anni trenta.



per scegliere quali imprese includere o escludere da un determinato portafoglio titoli<sup>10</sup>.

I criteri positivi che un'impresa dovrà rispettare per essere inserita nel fondo sono:

- a) porre attenzione alla protezione e alla salvaguardia ambientale e all'uso di sistemi adatti al riciclaggio dei rifiuti;
- b) promuovere progetti per i Paesi in via di sviluppo, l'assistenza sanitaria, l'assistenza agli anziani;
- c) investire in sistemi di riscaldamento a basso consumo energetico e a basso livello d'inquinamento;
- d) impegnarsi nei confronti del rispetto della salute e della sicurezza sul lavoro;
- e) porre attenzione al prodotto e evitare l'eccessiva sostituzione della manodopera con "mezzi meccanici";
- f) essere attenta alla formazione professionale e all'educazione, alla promozione di attività di divertimento e di utilizzo del tempo libero.

I criteri negativi in base ai quali l'emittente potrà non essere inserito nel fondo d'investimento sono:

- a) praticare attività in paesi che non rispettano i diritti civili;
- b) essere o partecipare ad industrie produttrici di: armi, alcolici, tabacco, prodotti pornografici, pellicceria, energia nucleare (produttrici o sfruttatrici di), pesticidi, prodotti inquinanti per lo strato d'ozono e le foreste tropicali e industrie che sfruttano le cavie animali o che non ne limitano al massimo il loro utilizzo.

Occorre fare una precisazione: i fondi etici non vanno confusi con i cosiddetti fondi "umanitari".

Nel mercato finanziario troviamo:

- portafogli di titoli *etici* che investono in soggetti economici particolarmente meritevoli per il settore di attività, per le finalità perseguite, per il modo in cui operano;
- fondi *umanitari* in cui l'investitore rinuncia ad una parte, o tutto, del guadagno, in conto interesse o in conto capitale, destinandolo ad attività solidaristiche non chiaramente individuate.

È chiaro che quest'ultima categoria non collima con lo spirito che anima la finanza etica: l'investitore rinuncia al guadagno per destinarlo ad attività di carattere sociale, ma non si chiede come quel guadagno è stato ottenuto, in quale tipo di attività ha investito i propri risparmi. I fondi etici mirano a responsabiliz-

---

<sup>10</sup> a Beccara F., 1999, *La finanza etica: esperienze internazionali, nazionali e locali*, tesi di laurea presso l'Università di Trento.

zare il risparmiatore, mentre i fondi umanitari rappresentano una forma di beneficenza indiretta.

L'esperienza delle banche alternative appartiene invece più propriamente all'Europa. Il risparmio etico si sviluppa dalla seconda metà degli anni '70 - inizi anni '80: la prima banca alternativa, la *Triodos Bank*, nasce in Olanda nel 1980 con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo di imprese impegnate nella produzione agricola e industriale ecocompatibile, nella tutela ambientale e nelle attività culturali, nella ricerca e utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, nel riciclaggio delle materie prime. Nella seconda metà degli anni '80, sulla spinta del movimento verde, nasce in Germania la *Ökobank*, il cui obiettivo è quello di sostenere lo sviluppo di attività legate all'ambiente e alla sua tutela, al commercio equo, alla salute.

Anche l'esperienza italiana della finanza etica nasce tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 con l'emergere del risparmio autogestito. Sono le Mag (Mutua Autogestione) le figure di riferimento della finanza etica in Italia negli anni '80, la cui filosofia si basa sulle seguenti caratteristiche: la partecipazione dei soci alla gestione; interventi rivolti verso progetti di cooperative e associazioni; garanzie sugli impieghi basate sulla conoscenza delle persone e dei progetti da finanziare. I settori di intervento delle Mag sono: la solidarietà sociale, l'ambiente e i temi dell'ecologia, la cultura e l'informazione. Attraverso l'esperienza delle Mag nasce e si sviluppa il progetto della prima Banca Etica in Italia<sup>11</sup>.

La finanza etica ha però la sua prima esperienza nei paesi in via di sviluppo con la nascita, nel 1976, della *Grameen Bank*. Nella lingua del Bangladesh, il termine "*grameen*" significa rurale o di villaggio, quindi l'espressione "*Grameen Bank*" significa banca rurale o di villaggio: il nome vuole dare il senso della vocazione (o *mission*) della banca. Essa opera offrendo micro-prestiti ad individui privi di risorse<sup>12</sup>, cioè a coloro che non possono offrire garanzia patrimoniale alcuna e che per questo motivo sono respinti dalle banche tradizionali.

Il microcredito, così viene definito questo modo di operare, si caratterizza per le seguenti peculiarità:

- si tratta di un prestito di piccola entità;
- il meccanismo di rimborso è tale che permette che il prestito venga restituito in piccole quote di rimborso;
- ma l'aspetto più importante è che si tratta di un credito solidale, nel senso che chiunque voglia accedere al microcredito deve costituire un gruppo, all'interno del quale ciascuno ha bisogno di un prestito. Il gruppo è solidalmente responsabile per il prestito che ciascun componente riceve. Tutto ciò permette di non richiedere alcuna garanzia reale.

---

<sup>11</sup> Per una descrizione più dettagliata dell'esperienza di finanza etica nel nostro paese cfr. terzo capitolo.

<sup>12</sup> L'ammontare medio dei prestiti è di 150 dollari.

Questa prima rassegna di esperienze ci mostra le diverse sfaccettature della finanza etica:

- strumento di selezione delle imprese che rispettano l'ambiente e la dignità dell'uomo;
- strumento atto a favorire quelle organizzazioni impegnate nel sociale e in attività eco-compatibili;
- strumento per riscattare dalla povertà e restituire al credito il significato di "dare fiducia" alle persone.

La finanza etica, nonostante la molteplicità di proposte ed esperienze, si pone quindi un obiettivo ambizioso: non solo allontanare il risparmio da quelle imprese non rispettose dei diritti umani e dell'ambiente, ma incidere sul comportamento del sistema bancario, garantendo anche l'accesso al credito di quei soggetti che il sistema bancario tradizionale non considera "bancabili", ossia non degni di "fiducia" perché non in possesso di garanzie reali.

La finanza etica si presenta dunque, sul mercato, come quell'insieme di strumenti di raccolta e di impiego, che rispettano i seguenti requisiti:

1. un tasso di interesse "sganciato" dal mercato: il risparmiatore ha la possibilità di definire il tasso da applicare sul proprio risparmio scegliendolo tra uno massimo prefissato dalla banca ed il tasso zero. Il vantaggio in questo caso non è economico ma permette al risparmiatore una maggiore adesione e partecipazione ai progetti finanziati;
2. gestione della raccolta del risparmio e degli impieghi in modo trasparente: si dà la possibilità al risparmiatore di conoscere il funzionamento della struttura che gestisce il risparmio e la destinazione di ogni singolo finanziamento;
3. una politica degli impieghi rivolta a valorizzare le persone.

Quest'ultimo requisito rappresenta senz'altro l'aspetto peculiare della finanza etica: essa è infatti orientata prima di tutto allo sviluppo umano che si realizza anche e soprattutto attraverso una diversa e più equa produzione e distribuzione della ricchezza<sup>13</sup>.

## 2.2. Rassegna di esperienze di finanza etica nel mondo

La determinazione a voler dare delle risposte a bisogni non soddisfatti (accesso per le fasce più deboli della popolazione, criteri etici e sociale nella gestione del risparmio, ecc.), e soprattutto a voler restituire al denaro e al risparmio la loro importante funzione sociale di promozione umana ed economica, ha fatto sì che si sviluppassero numerose iniziative di finanza etica. Qui riportiamo in modo sintetico alcune esperienze che hanno segnato l'evoluzione della finanza etica.

---

<sup>13</sup> Cimini C., 1999, *Il ruolo del microcredito nella finanza etica*, tesi di laurea presso l'Università di Urbino.

La *Grameen Bank*, come già visto, opera in Bangladesh offrendo micro-prestiti ad individui privi di risorse, che non possono offrire garanzia patrimoniale alcuna e che per questo motivo sono respinti dalle banche tradizionali. *The Women's Self-Employment Project* (WSEP) svolge la propria attività a Chicago: si tratta di un progetto nato per promuovere il lavoro autonomo delle donne più povere, affinché esse possano fare a meno dell'assistenzialismo statale. L'ADIE è un'associazione francese che fornisce i mezzi finanziari, tramite lo strumento del microcredito, per iniziare e sviluppare attività economiche. L'attività dell'associazione è rivolta a coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro e dal sistema bancario tradizionale, in particolare i disoccupati di lunga durata e coloro che in Francia chiamano *ermits*: sono coloro che hanno raggiunto l'età di 25 anni e che, non avendo ancora trovato un'occupazione, usufruiscono di un sussidio statale minimo.

Nel panorama internazionale si possono però evidenziare due principali modalità di fare finanza etica, quella dell'*Inaise* (*International Association of Investors in a Social Economy*), rispondente alle esigenze dei paesi più ricchi, e quella legata alle numerose esperienze di microcredito, concentrate soprattutto nel sud del mondo, ma non solo.

Poiché, come già sottolineato, l'esperienza pionieristica di microcredito si è avuta proprio in uno dei paesi più poveri del mondo, il Bangladesh, la *Grameen Bank* rappresenta il primo caso di travaso di *know-how* dal Terzo Mondo ai paesi avanzati. Il microcredito, infatti, viene utilizzato in 58 paesi nel mondo, tra cui anche gli Stati Uniti e alcuni paesi europei come la Francia e la Polonia.

*Inaise* è un network internazionale di "investitori sociali" creato nel 1989 da sette organizzazioni finanziarie che desideravano portare avanti un progetto comune. L'obiettivo è quello di incoraggiare e sostenere lo sviluppo di organizzazioni finanziarie che investono in imprese che dimostrano attenzione verso i temi della sostenibilità economica, dell'ambiente e della solidarietà sociale. In particolare, i membri dell'*Inaise*:

- svolgono attività a raggio più ampio rispetto agli istituti di credito tradizionali, perché offrono ai propri utenti anche servizi di consulenza, di formazione e di accompagnamento dei finanziamenti;
- utilizzano un approccio attivo, nel senso che stimolano l'imprenditorialità in quelle aree socialmente depresse, incoraggiando la cooperazione sociale e l'attenzione alle problematiche ambientali.

Attualmente sono 40 i membri del network e la rete si estende in 16 paesi.

*Le tabelle che seguono illustrano alcuni esempi di finanza etica nel mondo: per ogni macroarea (paesi in via di sviluppo, Europa e Stati Uniti) viene presentata un'esperienza legata al network Inaise e una esperienza di microcredito<sup>14</sup>.*

---

<sup>14</sup> Elaborazione dati da: C. Cimini (1999), *Il ruolo del microcredito nella finanza etica*, Tesi di Laurea presso Università di Urbino.

Tabella 1. Paesi in via di sviluppo

Org.	FOLADE (Sud America)	STREEDHAN BANKING* (India)
Soggetto "non bancabile"	Popolazione dell'America Latina che non ha accesso al credito delle banche tradizionali.	Ha come principale interlocutore la donna.
Storia	Associazione costituita nel 1993 da 22 ONG di 14 paesi diversi.	<i>Streedhan Banking</i> è nata in India nel 1991, seguendo l'esempio della <i>Grameen Bank</i> in Bangladesh.
Attività	La principale attività dell'organizzazione è quella di supportare tutte quelle organizzazioni che hanno finalità sociali fornendo informazioni, risorse tecniche e finanziamenti. In quest'ultimo caso agiscono come intermediari tra coloro che richiedono il prestito e gli istituti di credito.	<i>Streedhan</i> è un programma di sviluppo in cui le risorse vengono affidate alle donne, attraverso il risparmio e il credito di gruppo. L'ammontare massimo di prestito, per il primo anno, è di 500 Rupie <sup>15</sup> ; negli anni successivi questo ammontare aumenta di 1.000 Rupie: un ammontare così basso tiene fuori gli uomini e i ricchi industriali. Questo prestito può essere utilizzato per ristrutturare la casa, per mandare i figli a scuola. Più ampi prestiti, di 5.000-10.000 Rupie, vengono elargiti solo per avviare micro-imprese.
Struttura	<i>Folade</i> ha la sua sede principale in Costa Rica. La struttura è così composta: - assemblea generale dove ogni ONG ha un proprio rappresentante; - consiglio di amministrazione composto da 4 persone; - presidente. <i>Folade</i> ha anche un Auditing office esterno.	La struttura ricalca quella della <i>Grameen Bank</i> : gli utenti della banca possono associarsi. Si vuole promuovere l'azionariato diffuso tra coloro che usufruiscono della struttura stessa.

\* Tipo di finanziamento: microcredito.

<sup>15</sup> 1 Rupia indiana equivale a circa 44 lire.

Tabella 2. Stati Uniti d'America

Org.	WOMEN'S SELF EMPLOYMENT PROJECT*	SOUTH SHORE BANK
Soggetto "non bancabile"	Il progetto è nato per promuovere il lavoro autonomo delle donne più povere, affinché esse possano fare a meno dell'assistenzialismo statale.	I beneficiari dell'attività della banca sono i residenti nelle zone sud e ovest di Chicago, in particolare i residenti dei quartieri South Shore, Chatham, Austin e Woodlawn.
Storia	The <i>Women's Self-Employment Project</i> (WSEP) opera a Chicago, nell'Illinois, dal 1986. È un progetto nato sull'esempio della <i>Grameen Bank</i> in Bangladesh.	La <i>South Shore Bank</i> nasce nel 1972 nello stato dell'Illinois, negli Stati Uniti. Nasce come istituzione finanziaria per lo sviluppo socio-economico.
Attività	Nel 1988 ha avviato il <i>Full Circle Fund</i> : l'obiettivo di tale progetto è quello di favorire lo sviluppo economico nei quartieri più svantaggiati di Chicago, offrendo alle donne un finanziamento da investire nella realizzazione di un proprio progetto di attività economica. Il prestito viene offerto a gruppi di donne autocostruite. Ciascun gruppo, comunque, si tutela da futuri problemi nell'attività d'impresa, attraverso la costituzione di due fondi: <ul style="list-style-type: none"> <li>• fondo di risparmio individuale, chiamato Enterprise Account (Fondo per l'impresa);</li> <li>• fondo di risparmio collettivo, dove ciascun componente del gruppo deposita il 5% dell'ammontare del prestito ricevuto. Si tratta di un fondo di emergenza.</li> </ul>	È un istituto di credito commerciale e offre diversi prodotti finanziari: <ul style="list-style-type: none"> <li>• prestiti per le attività imprenditoriali;</li> <li>• prestiti alle famiglie;</li> <li>• prestiti alle organizzazioni <i>non profit</i>.</li> </ul>
Struttura	Così come accade nella <i>Grameen Bank</i> , sono i membri dello staff del Fund, chiamati agenti d'impresa, a recarsi dagli eventuali clienti lì dove essi vivono - a casa loro, nelle organizzazioni religiose, in strada. Gli agenti d'impresa seguono le clienti, continuamente, fin dalla costituzione del gruppo.	Il capitale sociale appartiene per il 99% ad organizzazioni filantropiche, persone fisiche e società di capitale.

\* Tipo di finanziamento: microcredito.

Tabella 3. Europa

Org.	TRIODOS BANK (Olanda)	FUNDUSZ MIKRO* (Polonia)
Soggetto "non bancabile"	L'attività della banca è rivolta verso gli investimenti in progetti di sviluppo sostenibile, nell'economia sociale e nell'ambiente.	Si rivolge a tutti coloro che sono esclusi dal circuito bancario tradizionale, perché non hanno garanzie reali da offrire e perché i prestiti che richiedono sono troppo piccoli per essere redditizi. I clienti sono, quindi, carpentieri, parrucchieri, tassisti, meccanici, ecc.
Storia	Nel 1971 è nata la Fondazione <i>Triodos</i> , con l'obiettivo di finanziare piccoli progetti alternativi. Nel 1980 la <i>Triodos Bank</i> ottiene l'autorizzazione ad operare come una qualunque banca. Negli anni successivi vengono aperte le sedi in Belgio e in UK.	<i>Fundusz Mikro</i> ha iniziato le operazioni di prestito nel febbraio del 1995: dopo un anno di attività è riuscita a erogare 5.500 prestiti, localizzandosi nelle 15 città più grandi della Polonia. Nel corso del 1998 le città sono diventate 23 e i prestiti circa 10.000.
Attività	I settori in cui la banca è attiva sono: - economia sociale; - natura e ambiente; - <i>non profit</i> , cultura e arte; - cooperazione allo sviluppo.	L'approccio utilizzato da <i>Fundusz Mikro</i> , nella concessione dei prestiti, è radicalmente diverso da quello utilizzato dalle banche tradizionali. Le procedure sono semplificate affinché il cliente possa ricevere il prestito entro dieci giorni dalla richiesta; non si richiedono garanzie reali, ma esse sono sostituite dalla mutua garanzia offerta dal gruppo che richiede il prestito, composto da 4-5 persone: infatti il prestito può essere richiesto da un gruppo, all'interno del quale ciascuno ne ha bisogno.
Struttura	Le azioni della <i>Triodos</i> sono possedute dalla Fondazione nata per gestire gli aspetti amministrativi della <i>Triodos Bank</i> . La banca ha uffici in Olanda, in Belgio e in Gran Bretagna. Rispettivamente ci sono 35 dipendenti nella struttura olandese, 7 in Belgio e 14 in UK.	

\* Tipo di finanziamento: microcredito.

## 2.3. Le dimensioni economiche della finanza etica

### Fondi Etici

I fondi etici, in Inghilterra, hanno raggiunto a metà del '99 circa 6.300 miliardi di lire mentre, per il 2003 la cifra dovrebbe toccare circa i 30.000 miliardi di lire. La crescita è enorme se si considera che nel 1995 il patrimonio era pari a 690 miliardi di lire (un tasso medio del 74% annuo!).

Tabella 4. Dimensione dei fondi etici all'estero nel 1995

Paese	Patrimonio (miliardi di lire)	Numero fondi
Regno Unito	690	17
USA*	400	10
Francia	90	12
Germania	200	n.d.

\* solo fondi verdi, esclusi altri fondi.

Fonte: *Cooperativa verso la Banca Etica. L'interesse di tutti, 1995*

### Microcredito

Per quanto riguarda l'esperienza di microcredito, attualmente sono 58 i paesi che ospitano programmi di credito ispirati alla *Grameen Bank*, in tutti i continenti: si va da paesi dell'Africa, all'Asia, all'Australia, all'Europa e all'America (soprattutto nel Sud). Questi programmi sono scarsamente interessanti da un punto di vista delle dimensioni finanziarie proprio per le loro caratteristiche, più tipicamente qualitative. Questo in parte spiega perché non esistono dati quantitativi sul fenomeno microcredito nel mondo, carenza altrimenti giustificabile attraverso la scarsa attenzione che le istituzioni continuano a dedicare a questa metodologia di cooperazione allo sviluppo. Caso a se è quello della *Grameen Bank*: è la più grande banca alternativa esistente, dunque anche la più grande organizzazione che fa microcredito. Nata nel 1976, è la quinta banca del Bangladesh, con una raccolta di circa 2.000 miliardi di lire di cui 1.500 impiegati in prestiti a favore dei quasi 2 milioni di membri nullatenenti (quasi tutti donne) dislocati in 34.000 villaggi.

### Banche

Le maggiori informazioni concernenti le banche etiche sono disponibili grazie alla rete *Inaise*: attualmente sono 40 i membri del *network*, localizzati sia in Europa che nel sud America, in Giappone, negli USA e in sud Africa.

La *Triodos Bank*, nata in Olanda nel 1980, che opera nei settori dell'economia sociale, dell'ambiente, del *non-profit*, dell'arte, della cooperazione internazionale e del commercio equo-solidale, ha, attualmente, una raccolta pari a circa 790 miliardi di lire e il volume dei prestiti è pari a 453 miliardi di lire. La *Triodos* ha aperto una filiale in Gran Bretagna e due in Belgio. Nel 1995 la situazione era la se-



guente: 140 miliardi di lire di raccolta, 90 miliardi di lire di impiego, 3000 azionisti e 10.000 clienti.

La *Ökobank*, nata nel 1988 in Germania sulla spinta del movimento verde, con lo scopo di sostenere progetti ecocompatibili e socialmente utili, è riuscita a riunire intorno a sé circa 22.300 soci, i depositi superano i 200 miliardi di lire e gli impieghi i 105 miliardi.

L'*Alternative Bank Suisse* (ABS) nasce nel 1990 con caratteristiche simili a quelle della *Ökobank*: attualmente la raccolta è di circa 400 miliardi di lire. Nel 1993 il totale della raccolta era pari a 140 miliardi, mentre gli impieghi erano pari a 106 miliardi<sup>16</sup>.

In Europa esistono inoltre alcune finanziarie della solidarietà. La più importante è l'*Oikocredit* (già *Ecumenical Development Cooperative Society*). Essa ha una raccolta di capitale di 220 miliardi di lire, il 50% impiegato in progetti di cooperazione finanziaria con i paesi del sud del mondo, mentre il restante 50% è investito in obbligazioni, titoli di stato, certificati di deposito olandesi. Dispone di una sede negli Stati Uniti, oltre a numerosi uffici di rappresentanza in molte aree del Sud del mondo.

## 2.4. Legislazione di sostegno per lo sviluppo della finanza etica

Attualmente, in Italia, non esiste alcuna legislazione che favorisca in qualche modo la finanza etica. Non esistono norme che riconoscono la specificità delle banche che si richiamano a valori di eticità e che promuovono attività aventi finalità di solidarietà sociale. Non è previsto nemmeno per legge, come avviene in Spagna e Inghilterra, la distinzione tra fondi eticamente orientati (ossia quei fondi che vengono utilizzati per investimenti diretti di realtà economiche che operano nel rispetto di alcuni criteri) da quelli a carattere umanitario/caritativo (ossia quei fondi che operano nel modo tradizionale ma che prevedono la destinazione di una parte dei rendimenti verso iniziative di beneficenza).

In questo il ritardo del nostro paese è forte rispetto soprattutto al resto d'Europa, che, pur non brillando per approccio compiuto alla materia, ha almeno riconosciuto alcune specificità degli intermediari finanziari etici. Si riporta, a titolo di esempio, il caso dei *green investment funds* nei Paesi Bassi. La legge è del 1 gennaio 1995 e prevede che ai privati investitori non vengano tassati gli interessi e i dividendi qualora siano il risultato di un investimento nei *green funds*.

Un *green investment* si definisce tale attraverso due caratteristiche:

- più del 70% del fondo è investito in progetti legati all'ambiente. Il fondo deve

---

<sup>16</sup> In questo momento l'*Ökobank* sta vivendo una delle crisi più gravi dalla sua nascita, dovuta al mancato rientro di alcuni grossi finanziamenti.

comunque rispettare i criteri di ammissibilità richiesti dalla banca centrale olandese, per tutelare i risparmiatori;

- si definiscono progetti legati all'ambiente (*green project*), quelli che riguardano la natura, foreste, paesaggio e agricoltura biologica: progetti miranti allo sviluppo e al mantenimento delle foreste; progetti per lo sviluppo e il mantenimento delle riserve naturali e delle campagne; progetti miranti alla produzione e alla lavorazione dei prodotti dell'agricoltura biologica. Si definiscono, inoltre, *green project* quei progetti riguardanti l'energia sostenibile: energia solare, energia eolica, energia geotermica, ad esempio.

Un'iniziativa legislativa di questo tipo riconosce il valore sociale di alcune forme di finanza etica e consente di renderle appetibili per il risparmiatore anche meno coinvolto da un punto di vista dei valori. La detassazione, infatti, contribuisce a ridurre la differenza (*spread*) tra il rendimento del fondo verde, necessariamente meno redditizio di altri perché meno speculativo, e quello medio di mercato.

Sarebbe opportuno, come si vedrà nell'ultimo capitolo, trovare le forme per realizzare soluzioni di questo tipo anche in Italia, dove il sostegno alla finanza etica è, ad oggi, esclusivamente basato sulla sensibilità dei risparmiatori e, dunque, fatica ad attrarre anche quella fetta di investitori meno attenti alle tematiche sociali ed ambientali.

L'unico modo per riconoscere il ruolo "pubblico" svolto dalla finanza etica è di metterla nelle effettive condizioni di competere con la finanza tradizionale, strutturando meccanismi (fiscali e legislativi) che annullino le differenze, in termini di rendimenti, tra i due strumenti. Queste differenze, d'altra parte, non sono altro che una misurazione, rozza ed estremamente sintetica, che il mercato, tutt'altro che solidale, dà dei valori di riferimento di due modi diversi di usare il denaro. Nel caso della finanza tradizionale, basata su un assioma di individualismo ed egoismo, è giusto, quindi, che lo Stato intervenga tassando i rendimenti, per poi effettuare quella redistribuzione delle risorse altrimenti impossibile. Nel caso della finanza etica, la redistribuzione è uno dei valori stessi di riferimento degli operatori e, se questo in parte spiega il minor rendimento che questi possono garantire rispetto ai mercati tradizionali<sup>17</sup>, può e deve anche giustificare un diverso atteggiamento del fisco, che ne riconosca il ruolo sociale e di promotore di benessere collettivo.

---

<sup>17</sup> Va sottolineato, comunque, che molti strumenti finanziari etici sono competitivi sui mercati finanziari. Spesso i fondi etici inglesi, ad esempio, figurano nell'elenco dei titoli consigliati dal *Wall Street Journal*, mentre l'emissione di obbligazioni della Banca popolare Etica fu segnalata dal *Sole 24 Ore* come appetibile anche di fronte ai titoli di banche ben più grandi e consolidate.

## LA FINANZA IN ITALIA

**3.1. Il mercato bancario**

Per descrivere il mercato bancario in Italia è necessaria una breve premessa di ordine storico-normativo. L'evoluzione del sistema normativo in materia bancaria si suddivide generalmente in quattro periodi.

- Il primo periodo, che va dall'unità d'Italia alla prima Legge Bancaria (1926)<sup>18</sup>, è caratterizzato dall'assenza di una disciplina speciale dell'attività bancaria: le banche, infatti, sono assoggettate esclusivamente al diritto comune. L'attività bancaria non è sottoposta a particolari controlli da parte dell'autorità governativa.
- Nel secondo periodo che va dalla prima Legge Bancaria del 1926 al 1936 si moltiplicano i dissesti bancari, i quali fanno nascere l'esigenza di una disciplina speciale che abbia come obiettivo la tutela del risparmio e il risanamento del settore. Tutto il sistema bancario presentava già nella prima metà degli anni venti gravi sintomi di instabilità: il proliferare delle banche, attratte dalla prospettiva di elevati e facili profitti (tra il 1920 e il 1925, le banche ordinarie erano salite da 282 a 473) ed una straordinaria crescita del numero degli sportelli, moltiplicarono gli episodi di crisi. Con la Legge del 1926 venne attribuito il monopolio dell'emissione alla Banca d'Italia, sancendo così l'unicità del ruolo della banca centrale. Contemporaneamente vennero rafforzate le strutture pubbliche di controllo, con l'attribuzione alla Banca d'Italia di veri poteri di vigilanza. Fra questi va ricordata l'istituzione di limiti massimi al rapporto fra depositi e patrimonio e tra fidi e patrimonio; la possibilità di istituire riserve di liquidità; infine, l'attribuzione del potere di concedere autorizzazioni per l'apertura di nuove banche o nuovi sportelli. Queste misure vennero però rese vane dalla Grande Depressione, che colpì il nostro Paese in misura non inferiore alla media delle economie più avanzate (1929-30, qualche mese dopo l'esplosione avvenuta negli Stati Uniti). Le conseguenze macroeconomiche furono aggravate dall'interruzione dell'afflusso di capitali dall'estero che aveva costituito un finanziamento regolare del deficit di parte corrente. Tutti questi stravolgimenti portarono alla firma, nel 1931, di una serie di convenzioni tra le Banche e il Governo con le quali le banche si obbligavano a cedere il controllo della proprietà ad enti guidati (di fatto) dai poteri pubblici e ad im-

---

<sup>18</sup> R.D.L. 7/9/1926 n. 154.

pegnarsi a limitare, da quel momento in poi, le proprie operazioni al cosiddetto credito ordinario. Per il credito mobiliare a lungo termine venne creato l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI). Già nel 1932 era però chiaro che l'intervento dell'IMI non poteva essere sufficiente e, dalla semplice operazione di salvataggio, si avviò una trasformazione profonda del sistema industriale e bancario italiano<sup>18</sup>. Nel gennaio del 1933 viene, quindi, costituito l'IRI, al quale sono trasferite tutte le partecipazioni azionarie degli istituti di credito più grandi dell'epoca, pari al 21,5 per cento dell'intero capitale di tutte le società per azioni italiane. In realtà, attraverso il meccanismo delle partecipazioni a catena, l'IRI controllava il 42 per cento del capitale totale delle imprese italiane. Un evento importante di questi anni fu, tra gli altri, la trasformazione dell'Istituto di credito alla cooperazione (costituito nel 1913 per incentivare il mondo della cooperazione) in un ente creditizio pubblico che nel 1929 assunse la denominazione di "Banca Nazionale del Lavoro". La crisi del '30 non fu tuttavia l'unico elemento che diede luogo all'emanazione della seconda Legge in materia bancaria (R.D.L. 12/3/1936, n. 375): contribuirono anche l'accentuazione dell'intervento statale nell'economia e la crescente pubblicizzazione del mercato bancario. Tutto ciò rendeva necessario assicurare un efficace controllo da parte dello Stato sull'attività bancaria, che comportasse non solo poteri di verifica, ma anche poteri di indirizzo. La caduta del Regime fascista e l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana non condussero a grandi trasformazioni se non ad una redistribuzione dei poteri di controllo sull'attività bancaria tra gli organi di governo e alla disposizione di sette articoli nella Costituzione (dal 41 al 47) che pur stabilendo nuovi e fondamentali principi in materia economica e bancaria, non determinarono un mutamento d'indirizzo nella politica legislativa in materia bancaria.

- Si arriva così alla fine del terzo periodo, iniziato con la seconda Legge Bancaria del 1936. Agli inizi degli anni '80 il settore bancario è contraddistinto da un'estrema specializzazione (dovuta alla diversità delle discipline giuridiche dettate dalle leggi in materia), dall'assenza di intermediari finanziari diversi dalle banche e da una rigorosa protezione nei confronti del mercato internazionale.
- Nel quarto periodo che va dai primi anni '80 ai giorni nostri si è avuto un radicale mutamento dell'assetto bancario in Italia. In questi anni abbiamo assistito alla nascita e all'affermarsi di nuovi intermediari finanziari; alla necessità da parte delle stesse banche di diversificare la propria attività, operando anche in settori diversi da quelli abituali (costituzione della c.d. banca universale); all'avvio del processo di riassetto delle partecipazioni detenute dallo

---

<sup>18</sup> Onado M., 1992, *Economia dei sistemi finanziari*, Il Mulino, Bologna.

Stato nel settore creditizio; alla necessità di dover recepire le numerose direttive comunitarie che, in vista dell'obiettivo del mercato interno del 1992, introducevano un'ampia liberalizzazione del mercato bancario; al fenomeno della globalizzazione dell'economia e della finanza.

In materia di internazionalizzazione dei sistemi bancari si può innanzitutto osservare che l'espansione delle attività internazionali delle banche e la parallela integrazione dei mercati finanziari pongono in primo piano il problema della omogeneizzazione delle normative di vigilanza dei maggiori paesi industrializzati. La frammentazione del mercato in aree contraddistinte da differenti condizioni di operatività e la presenza di diversi livelli dei costi normativi lasciano ampi spazi al formarsi di artificiosi differenziali di competitività che rallentano lo sviluppo di una maggiore efficienza nelle gestioni bancarie e nel sistema finanziario nel suo complesso. Nel contempo, lo scenario internazionale si è caratterizzato per un infittirsi di vincoli di interdipendenza fra i principali sistemi, manifestando, sotto tale profilo, condizioni di crescente instabilità.

Al riguardo, si può sostenere che tre fenomeni hanno operato più marcatamente in tale direzione: l'espandersi della cosiddetta operatività *cross-border* (oltre confine) delle aziende di credito, con l'assunzione di significativi rischi diretti verso soggetti di altri paesi; la contemporanea espansione del mercato interbancario internazionale, ad alta concentrazione di operatori, che ha accresciuto il livello di turbativa del sistema; l'evolversi dei mercati finanziari verso condizioni di più diffusa concorrenza, che ha contribuito a esaltare i rischi di instabilità delle gestioni creditizie, riproponendo la centralità, quale ineliminabile momento di sintesi degli equilibri aziendali, dell'importanza dei legami che si realizzano tra redditività e solidità patrimoniale delle unità produttive. In breve, i crescenti vincoli di interdipendenza tra i diversi sistemi costituiscono uno dei tratti più rappresentativi dell'evoluzione del mercato finanziario internazionale e concorrono ad ampliare i rischi di trasmissione di situazioni di crisi tra i diversi intermediari<sup>20</sup>.

Tutte queste modificazioni sono state accolte e sistematizzate nel Testo unico delle disposizioni in materia bancaria e creditizia (D. lgs. 1/9/1993, n. 385) che si pone ora come testo normativo di base per la disciplina del settore creditizio<sup>21</sup>.

In breve gli aspetti principali dell'evoluzione del sistema bancario italiano possono essere così riassunti:

- nella crescita continua delle attività finanziarie, trascinata prima dalle buone

---

<sup>20</sup> Ricci R., 1988, *La banca moderna*, Torino, Utet.

<sup>21</sup> A questo testo sono state apportate delle importanti modifiche con il D. lgs. 23/7/1996, n. 415.

condizioni dell'economia reale e negli anni ottanta e primi novanta dall'aumento del debito pubblico;

- dal dominio degli intermediari nel sistema finanziario, soprattutto le banche, che hanno rappresentato il centro dell'intero processo di intermediazione;
- nel processo di "disintermediazione" bancaria che, nel corso degli anni ottanta, ha visto le banche abbandonare la tradizionale funzione di intermediazione, con un progressivo aumento della quota di titoli (pubblici) detenuti direttamente dal pubblico;
- negli elevati livelli di indebitamento, principalmente verso banche e istituti di credito a medio termine, della struttura finanziaria delle imprese;
- nella lenta e attenuata attuazione, in Italia, della deregolamentazione finanziaria.

### **3.2. Concorrenza e concentrazioni: le inefficienze del sistema bancario italiano**

Dal punto di vista economico e legislativo agli inizi degli anni novanta c'è stato un forte cambiamento ed una notevole innovazione del sistema creditizio italiano nel suo complesso. Come accennato in precedenza questi anni sono caratterizzati da una riorganizzazione degli assetti delle partecipazioni detenute dallo Stato nel settore creditizio<sup>22</sup>, da una forte liberalizzazione nel mercato bancario e dall'entrata in vigore per i Paesi aderenti al patto di stabilità dell'Unione Europea della moneta unica. Questi processi portano o dovrebbero portare ad una tendenza sempre crescente verso un ampliamento del mercato, un'apertura alla concorrenza estera e un'espansione delle attività di gestione del risparmio.

Le banche italiane hanno risposto a questi importanti mutamenti portando avanti in modo deciso politiche di aggregazione e di concentrazione societaria. Tra il 1990 e la fine del settembre 2000 in Italia si sono realizzate 508 aggregazioni ed il numero delle banche è sceso da 1.176 a 862<sup>23</sup>. Inoltre, nell'ultimo triennio le operazioni di concentrazione hanno assunto prevalentemente la forma di acquisizione di controllo. Ai 79 gruppi, che comprendono 267 banche, faceva capo alla fine dello scorso anno l'89 per cento dei fondi intermediati complessivi. È aumentato il numero dei componenti di ogni gruppo: in media 11 tra banche e altre società, 2 in più rispetto al 1992. Sono aumentate da 2 a 3 le società estere presenti in media in ogni gruppo; in più casi si tratta di banche rilevanti nei rispettivi mercati naziona-

---

<sup>22</sup> La quota di mercato delle banche facenti capo allo Stato e alle Fondazioni, pari al 68 per cento alla fine del 1992, è scesa al 17 per cento nel 1999. Da "Concorrenza, sviluppo e sistema bancario", intervento di Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia, all'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, 9 ottobre 2000.

<sup>23</sup> "Concorrenza, sviluppo e sistema bancario", intervento di Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia, all'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, 9 ottobre 2000.

li. In Italia il primo gruppo bancario intermedia il 16 per cento del mercato dei crediti e dei depositi; i primi tre gruppi il 33. Il grado di concentrazione del nostro sistema bancario è superiore a quello rilevato in Germania, dove la prima banca intermedia il 9 per cento dei fondi ed è prossimo a quello osservato in Francia<sup>24</sup>.

Ai processi di concentrazione e di privatizzazione si è accompagnato l'ingresso nel mercato dei nuovi operatori, sia nazionali che esteri. Nel decennio sono state costituite 165 nuove banche; il numero delle filiali e delle filiazioni di banche estere è salito da 41 a 65.

Le politiche di aggregazione e di concentrazione non hanno fatto altro che aumentare le condizioni non concorrenziali nei mercati monetari, bancari e finanziari. In questi mercati la configurazione tipica è ormai da tempo quella dell'oligopolio, come già avvisava anni fa Federico Caffè<sup>25</sup>, ed inoltre il sistema finanziario-creditizio è portato a seguire linee di condotta consuetudinarie; a dimostrare preferenza conscia o inconscia verso ciò che è abituale; ad attenersi, in definitiva, alla regola di prestare a colui che ha, operando, quindi, nel senso della conservazione, anziché dell'innovazione.

A conclusione di questo percorso, che rischia di sembrare inarrestabile, il sistema bancario è giunto ad una fase in cui non manca la dimostrazione oggettiva delle profonde trasformazioni che lo hanno coinvolto e ne hanno completamente snaturato il ruolo. Nel 1999, infatti, è emerso per la prima volta il dato che, per 91 tra le prime 130 aziende di credito d'Italia, l'insieme dei ricavi da servizi, dividendi e altri proventi ha superato gli introiti derivanti dalla tradizionale funzione economica, storicamente assolta dalle banche: ossia quella di impiegare il denaro raccolto.

L'Associazione Bancaria Italiana ha individuato i motivi di tale importante trasformazione<sup>26</sup>:

- nella costante riduzione tra tassi attivi e tassi passivi, in dipendenza dell'allineamento dei tassi italiani a quelli dell'euro;
- nella forte competitività che caratterizza il mercato italiano che spinge le aziende alla ricerca di attività a più alto valore aggiunto come i servizi;
- nelle privatizzazioni che molti istituti hanno effettuato.

Quello che ancora non è stato analizzato, dall'ABI come dalla Banca d'Italia, è il motivo per cui questi cambiamenti, all'insegna della concorrenza e della "sana" competizione internazionale, anziché portare un miglioramento del sistema in termini di efficienza, di accessibilità al servizio, di capacità innovativa reale, si stanno concretizzando nell'esatto contrario: il processo di "disintermediazione" allontana sempre più le banche dal loro ruolo di primi prestatori e rende sempre

---

<sup>24</sup> Fazio A. (2000), *Innovazione e crescita nel sistema bancario*, intervento all'assemblea ordinaria dell'A.B.I.

<sup>25</sup> Caffè F., 1990, *Lezioni di politica economica*, Torino, Bollati Boringhieri.

<sup>26</sup> A.B.I., 2000, *Rapporto sul sistema bancario italiano*.

più difficile l'accesso al credito per i soggetti meno forti (artigiani, lavoratori autonomi, piccole imprese); la grande redditività garantita dai servizi e dagli investimenti sui mercati finanziari rende sempre meno interessanti progetti imprenditoriali legati all'economia reale e allontana le banche dai fattori di sviluppo del paese; la trasparenza, intesa non soltanto come atto formale con cui le banche devono assicurare informazioni chiare ai risparmiatori, ai sensi del D. lgs. 385/93, ma anche come informazione e comunicazione sulle attività finanziate (si veda il caso delle esportazioni in armi più sotto), pur rappresentando una condizione necessaria a beneficiare degli effetti della concorrenza, rimane un oggetto misterioso e mal digerito dal sistema bancario.

## OPERAZIONI BANCARIE RELATIVE AD ESPORTAZIONI DI ARMI DALL'ITALIA

Anno 1999 valori in miliardi di lire

<i>Aziende di credito</i>	<i>Importi autorizzati</i>	<i>Importi segnalati</i>	<i>Importi accessori autorizzati</i>	<i>Importi accessori segnalati</i>
Unicredito Italiano	1.247,9	109,8	187,3	0,7
Banca Commerciale Italiana (Banca Intesa)	357,0	289,9	2,4	26,1
San Paolo - Imi	151,6	117,3	8,2	11,7
Banca di Roma	100,9	71,4	5,3	0,02
Banca Nazionale del Lavoro	94,1	39,5	8,8	0,9
Banca Popolare di Brescia	24,5	7,3	0,0	0,0
Banca Nazionale dell'Agricoltura	24,3	1,4	0,0	0,0
Cassa di Risparmio di Firenze	6,6	0,0	0,4	0,0
Cariplo (Banca Intesa)	6,0	6,7	0,0	0,04
Cassa di Risparmio di La Spezia	2,3	3,1	0,1	0,0
Monti dei Paschi di Siena	1,4	38,9	0,0	1,4
Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino	1,4	0,0	0,0	0,0
Banca Popolare di Novara	0,4	0,3	0,04	0,09
Banca Popolare di Intra	0,3	0,1	0,0	0,0
Banca Toscana	0,4	0,0	0,0	0,0
Banco Ambrosiano Veneto (Banca Intesa)	0,2	0,0	0,0	0,0
Credito Agrario Bresciano (Banca Lombarda)	0,0	0,07	0,0	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>2.019,3</b>	<b>685,77</b>	<b>212,54</b>	<b>40,95</b>

*Fonte: Relazione del Presidente del Consiglio, marzo 2000*

N.B. Gli importi autorizzati sono riferiti esclusivamente al 1999, mentre gli importi segnalati sono riferiti ad operazioni autorizzate nel 1999 e negli anni precedenti.



### 3.3. Insoddisfazione dei risparmiatori: il “bisogno” di finanza etica

Tutti i cambiamenti che hanno toccato il sistema creditizio, il mercato dei capitali e l'economia in generale agli inizi degli anni '90 si sono riflessi sia sui comportamenti dei risparmiatori che sull'accesso al credito da parte delle cosiddette imprese sociali.

La privatizzazione, la liberalizzazione e la forte riduzione del tasso di rendimento dei titoli di stato ha indotto il risparmiatore a diversificare il proprio portafoglio finanziario.

L'aumento della concorrenza per l'introduzione di alcuni attori stranieri nel mondo finanziario e creditizio<sup>27</sup> ha fatto sì che si richiedesse maggiore trasparenza nelle condizioni contrattuali bancarie e, come detto, il legislatore ha recepito questo punto con il D. lgs. 385/93.

Il processo di riorganizzazione (fusioni, acquisizioni e privatizzazioni) che ha investito il sistema bancario italiano ha portato a una forte crisi dei soggetti di dimensioni intermedie, ridotti drasticamente di numero, mentre ha lasciato che i soggetti locali mantenessero, laddove esistenti, uno spazio significativo, con l'erogazione di servizi alternativi, più legati alla storica funzione di intermediazione, a quelli delle banche tradizionali.

Altro dato molto significativo ai fini della nostra analisi è il cambiamento di comportamento del risparmiatore stesso. Dai dati di una recente ricerca<sup>28</sup> viene confermata la prevalenza, tra circa i due terzi (33,7%) degli italiani, di un comportamento passivo, di disinteresse nei confronti dell'uso che le banche fanno del denaro dei risparmiatori. Tra i giovani, nell'età tra i 25 e 34 anni, rispetto alla restante parte della popolazione, l'interesse verso l'utilizzo che le banche fanno del risparmio è invece decisamente più accentuato (41,8%). In questa fascia di età, infatti, la persona che intende risparmiare si trova ad affrontare le prime scelte circa il “dove” e il “come” investire le proprie risorse finanziarie e quindi è più attenta e meno abituata alle situazioni di passività ingenerate dalla tradizionale scarsa trasparenza del sistema finanziario italiano.

Le preferenze dei risparmiatori orientati al risparmio etico tendono a privilegiare particolarmente attività la cui utilità diretta sia facilmente riscontrabile, oltre che ad esprimere un bisogno “sentito” (definibile come bisogno di solida-

---

<sup>27</sup> Ai processi di concentrazione e di privatizzazione si è accompagnato l'ingresso nel mercato dei nuovi operatori, sia nazionali che esteri. Nel decennio sono state costituite 165 nuove banche; il numero delle filiali e delle filiazioni di banche estere è salito da 41 a 65.

<sup>28</sup> IREF, *Denaro solidale. La propensione dei cittadini italiani verso l'acquisto di prodotti finanziari etici*, Rapporto di ricerca, Aprile 1999. La ricerca ha elaborato i risultati emersi dalle interviste condotte ad un campione Eurisko di 1.000 italiani.

rietà). Se a ciò si associano le preferenze espresse in termini di prodotti finanziari, si ottengono le seguenti valutazioni<sup>29</sup>:

- il conto corrente è certamente uno strumento operativo che può ricevere un elevato gradimento presso il potenziale pubblico di risparmiatori “etici”, senza grandi distinzioni;
- le obbligazioni, pur non godendo di un elevatissimo livello di preferenza, possono essere certamente appetibili se legate nel modo più diretto possibile ad un progetto, coinvolgendo la fascia di risparmiatori più radicale;
- il fondo comune di investimento sembra particolarmente indicato per rispondere alle esigenze del risparmiatore sensibile ma meno “integralista”, con le sue caratteristiche di flessibilità e maggiore adattabilità per importi, scadenze, rendimenti.

Ma un diverso livello di interesse nei confronti della finanza etica è riscontrabile non solo tra tipologie di risparmiatori passivi e attivi, ma anche tra le persone che risiedono in territori caratterizzati da una maggiore tradizione civica e una struttura economica fondata sulla piccola e media impresa. La ricerca già citata, infatti, indica che la domanda di trasparenza, nella dimensione di una maggiore attenzione all’impiego del risparmio da parte delle banche, è più radicata nel Nord-est (47,4%) del paese, vale a dire proprio in quell’area in cui si sono sviluppate le MAG, le botteghe del commercio equo e solidale e dove è più diffusa la piccola e media impresa.

È significativo, inoltre, segnalare come l’attitudine al risparmio etico sia più frequente tra i donatori e i volontari<sup>30</sup> ed aumenti con il crescere del reddito e il livello di istruzione.

---

<sup>29</sup> Alessandro Messina, in IREF, *Denaro solidale. La propensione dei cittadini italiani verso l’acquisto di prodotti finanziari etici*, Rapporto di ricerca, aprile 1999.

<sup>30</sup> S.P.E.S. (1998), *Potenzialità della Banca Etica tra il Pubblico Non Profit*, Ricerca motivazionale.

## LO SVILUPPO DELLA FINANZA ETICA IN ITALIA

### 4.1. Le esigenze del terzo settore

La crescita dimensionale, occupazionale e multi-settoriale delle organizzazioni senza scopo di lucro (associazioni, cooperative sociali, fondazioni, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative, ecc...), impone la necessità di valutare quali azioni possono essere intraprese per accompagnarne e facilitarne lo sviluppo.

In Italia, stando alle ultime proiezioni<sup>31</sup>, il cosiddetto terzo settore cresce a ritmi del 3% l'anno in termini di occupati e del 7% l'anno in termini di produzione, arrivando a rappresentare l'1,5% del Pil nazionale. Il dibattito economico sostiene da anni la necessità di dare spazio alla produzione di beni relazionali e ad attività di pubblica utilità<sup>32</sup> per contrastare il fenomeno della crescita senza occupazione che contraddistingue le economie più sviluppate. Il terzo settore è lo spazio più appropriato in cui sperimentare queste nuove modalità produttive e organizzative.

Ma lo sviluppo, occupazionale e non, di questi soggetti è minato dalle seguenti problematiche:

a. l'eccessiva dipendenza da Enti Pubblici, i quali tendono a non rispettare i termini di pagamento previsti dai contratti di fornitura di servizi.

Tale circostanza, in assenza di elevati livelli di redditività e di opportune fonti di finanziamento, tende a generare inevitabili tensioni finanziarie che, ovviamente, possono frenare il processo di sviluppo delle singole realtà;

b. la strutturale sotto-capitalizzazione delle organizzazioni.

Questa situazione, oltre a fare venire meno una delle possibili fonti di finanziamento del capitale circolante (cfr. precedente punto a.) rende molto difficile l'ingresso in settori caratterizzati da elevato valore aggiunto e, quindi, da elevati investimenti. La conseguenza più immediata consiste nella bassa redditività delle diverse iniziative intraprese e nell'incapacità di reagire in modo opportuno alle inevitabili sfide del mercato.

Il fabbisogno di capitale circolante (punto a.) può essere coperto tramite:

- L'attivazione di un reale rapporto di partnership con gli Enti Pubblici finaliz-

<sup>31</sup> Lunaria, 2000, Campagna per la Finanziaria Sociale, *Rapporto sulla Finanziaria 2001*. Il rapporto è presente anche su [www.lunaria.org/finanziariasociale](http://www.lunaria.org/finanziariasociale).

<sup>32</sup> Lunghini G., 1995, *L'età dello spreco*, Torino, Bollati Boringhieri.

zato a dare risposte innovative ai bisogni del territorio e non ad abbattere i costi dei servizi;

- un miglioramento della redditività legata principalmente ad una corretta gestione delle risorse disponibili;
- un incremento del capitale sociale tendente a coprire la parte di crediti verso clienti considerata strutturale;
- un ricorso al credito bancario erogato da istituti in grado di cogliere le peculiarità del terzo settore e la bontà delle singole iniziative.

Il problema della sotto - capitalizzazione (punto b.) può invece essere affrontato come segue:

- attivazione di incentivi alla sottoscrizione di nuove quote di capitale sociale (es.: finanziamenti ai soci delle cooperative finalizzati alla ricapitalizzazione della cooperativa stessa);
- costituzione di agenzie pubbliche e/o private aventi per scopo la capitalizzazione di iniziative innovative nell'ambito del terzo settore;
- attivazione di processi di autofinanziamento perseguibili, ovviamente, solo in presenza di risultati economici positivi.

## 4.2. Alcuni punti critici dello sviluppo della finanza etica

L'assenza di quella che viene chiamata capacità di credito, legata a doppio filo con la capacità di remunerare il capitale e, dunque, di generare e soprattutto distribuire profitti allontana l'impresa sociale prima di tutto dai potenziali investitori di lungo termine e poi da chi dovrebbe svolgere la tipica attività di intermediazione finanziaria: le banche. Inoltre le banche continuano a basare la valutazione dei progetti presentati dal terzo settore su parametri penalizzanti le organizzazioni nonprofit, come il patrimonio o la redditività, attivando e alimentando un meccanismo perverso di "razionamento strutturale del credito"<sup>33</sup>.

Una ricerca condotta dall'IREF<sup>34</sup> evidenzia come negli ultimi anni sia molto cresciuto il ricorso ai fondi comunitari per le organizzazioni di terzo settore italiane. Ebbene, se si chiede ad una banca di anticipare dei fondi sulla base del contratto sottoscritto con la Commissione europea, si otterrebbe solo una parte estremamente limitata dell'importo complessivo, a meno che non si sia in grado di aggiungere garanzie reali e patrimoniali di altro tipo<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> G. P. Barbetta, 2000, *Il settore nonprofit italiano. Occupazione, welfare, finanziamento e regolazione*, Bologna, Il Mulino.

<sup>34</sup> IREF, 1999, *Combinare risorse*, Ed. Aesse.

<sup>35</sup> Una precisazione va fatta in merito ai fondi comunitari. Questi vengono erogati in modo diverso a

Così si spiega, quasi come forma di autodifesa, oltre che come scelta valoriale, lo stretto rapporto tra terzo settore e finanza etica. Le imprese sociali, infatti, hanno trovato proprio nelle Mag e nella Banca Etica gli interlocutori privilegiati per una relazione finanziaria caratterizzata da equità, trasparenza e coerenza. Così le Mag, a livello locale, e la Banca popolare Etica, a livello nazionale, hanno assunto quel ruolo che il sistema finanziario tradizionale non ha saputo fare proprio, tentando di attivare una spirale virtuosa di crescita economica e sociale e fornendo la risorsa finanziaria lì dove esiste già un potenziale umano ed economico in grado di garantire dei risultati concreti.

La dimostrazione dell'importanza di questi strumenti viene dalle dichiarazioni delle organizzazioni, che mostrano come in Italia la finanza etica sia uno strumento propulsivo di primo piano per tutto il terzo settore. Infatti, a fronte di un 35% di organizzazioni italiane che dichiarano di non aver mai avuto accesso a finanziamenti bancari tradizionali, si osserva che proprio per questi soggetti la finanza etica assume un ruolo particolarmente significativo rispetto alle imprese sociali del resto d'Europa.

<b>Accesso a strumenti di finanza etica</b>	<b>Europa</b>	<b>Italia</b>
Si	17%	29%
No	32%	35%
Mai chiesti	51%	36%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Lunaria, 1999

Vi sono poi altre fonti che testimoniano lo stretto legame tra finanza etica e terzo settore: una ricerca della S.P.E.S.<sup>36</sup>, l'analisi delle organizzazioni che hanno dato vita alla Banca popolare Etica e l'analisi dei beneficiari degli strumenti di finanziamento etici pensati da alcuni gruppi bancari italiani mostrano chiaramente il rapporto di interdipendenza tra gli attori di terzo settore e quelli della finanza etica in Italia.

---

seconda che si tratti di un contratto sottoscritto direttamente con la Commissione europea oppure vi sia l'intermediazione di un'autorità nazionale (la Regione per il Fondo sociale europeo, i ministeri per altri fondi). Nel primo caso la Commissione eroga il finanziamento suddividendolo normalmente in tre tranche, corrisposte all'inizio, a metà ed alla fine del progetto e corrispondenti rispettivamente al 40%, 30% e 30% dell'importo assegnato. In genere i ritardi nei pagamenti non sono mai superiori ai 60 giorni. Molto diversa è la situazione quando vi sia l'intermediazione di un'autorità nazionale: in questo caso infatti le procedure burocratiche si moltiplicano e il beneficiario del finanziamento paga tutte le inefficienze della pubblica amministrazione nazionale, particolarmente grave per l'Italia (si arriva anche a ritardi superiori ai 12 mesi).

<sup>36</sup> "Potenzialità della Banca Etica tra il Pubblico e il Non Profit", Ricerca motivazionale S.P.E.S. novembre 1998.

Resta il fondamentale vincolo di coerenza per chi vuole proporre forme di sviluppo economico sostenibile e compatibile con i bisogni sociali: la finanza etica per essere intelligibile e far comprendere il forte messaggio di innovazione che introduce nel sistema economico e sociale ha bisogno di soggetti che operino e parlino di economia sociale; le organizzazioni di terzo settore hanno bisogno di istituti di credito che sappiano valutare i loro progetti (sempre a cavallo tra società ed economia), persino strumenti di finanziamento adatti alle loro particolari esigenze e rispettino nelle finalità e nell'operatività i principi di cui esse stesse sono portatrici.

### 4.3. Obiettivi della finanza etica italiana

Si è già visto nel capitolo precedente come la definizione di finanza etica, legata alla responsabilità di chi investe e di chi deposita, abbia dei confini labili ma sempre dipendenti dal contesto in cui si opera. Nel caso specifico del nostro paese, una definizione di finanza etica articolata si trova nello statuto della Banca popolare Etica, mentre certamente non è sufficiente quella adottata da molti istituti bancari tradizionali e generalizzata nella ampia accezione di "insieme di strumenti finanziari attraverso i quali il risparmiatore sostiene attività aventi per scopo la solidarietà sociale"<sup>37</sup>.

Una definizione per principi della finanza etica si può ricavare, come detto, dallo statuto della Banca popolare Etica il quale prevede che:

*la finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche;*

*il credito, in tutte le sue forme, è un diritto umano;*

*l'efficienza e la sobrietà sono componenti della responsabilità etica;*

*il profitto ottenuto dal possesso e scambio di denaro deve essere conseguenza di attività orientate al bene comune e deve essere equamente distribuito tra tutti i soggetti che concorrono alla sua realizzazione;*

*la massima trasparenza di tutte le operazioni è un requisito fondante di qualunque attività di finanza etica;*

*va favorita la partecipazione alle scelte dell'impresa, non solo da parte dei soci, ma anche dei risparmiatori;*

*l'istituzione che accetta i principi della finanza etica orienta con tali criteri l'intera sua attività.*

---

<sup>37</sup> Quest'ultima definizione, contenuta nel già citato rapporto dell'IREF, *Denaro solidale*, sembra soffrire della incapacità di distinguere tra finanza *etica* e finanza *umanitaria*, la prima basata sulla responsabilizzazione dell'individuo in tutti i suoi ruoli, la seconda strettamente vincolata all'idea di beneficenza. Si veda anche il capitolo precedente per una distinzione tra fondi etici e fondi umanitari.

Queste definizioni di finanza etica, così come quelle introdotte nel capitolo precedente, sono utili per porre in evidenza come in Italia si siano sviluppati diversi modi di fornire delle risposte alle esigenze di coniugare il mondo della finanza con quello di coloro che si sentono responsabili dell'uso del denaro e di chi ha difficoltà ad accedere al mercato finanziario.

Queste diverse modalità si possono generalmente ricondurre a tre tipologie: quella degli strumenti di canalizzazione delle donazioni; quella degli intermediari creditizi specializzati; quella degli intermediari finanziari specializzati<sup>38</sup>.

Gli strumenti di canalizzazione delle donazioni sono strumenti gestiti da intermediari bancari e finanziari affermati<sup>39</sup> che offrono al risparmiatore un impiego "tradizionale" della propria liquidità (conti correnti e certificati di deposito) o del proprio risparmio (fondi di investimento obbligazionari o azionari) chiedendogli di donare ad organizzazioni *non profit* convenzionate, di cui generalmente non si conoscono i nomi, una parte (variabile) del rendimento del risparmio stesso: il risparmiatore effettua dunque la sua donazione rinunciando a parte degli interessi maturati. Con questi strumenti il risparmiatore non vincola in alcun modo le politiche di impiego degli intermediari finanziari, ma conferisce loro, di fatto, il tradizionale mandato alla "massimizzazione del profitto". Si tratta più propriamente, per quanto detto, di una forma di finanza *umanitaria e non etica*.

Ci sono, poi, gli intermediari finanziari specializzati<sup>40</sup> per i quali l'obiettivo è, oltre alla concessione di finanziamenti a titolo di credito, anche l'investimento di capitale in imprese sociali che siano in grado di remunerare il capitale investito e, grazie a questo, possano raggiungere soddisfacenti livelli di autofinanziamento. Questi intermediari operano secondo le modalità più tipiche di una *merchant bank*.

Tra gli intermediari creditizi specializzati, invece, rientrano organizzazioni di finanza etica in senso stretto come le Mag e la Banca popolare Etica.

Le prime esperienze di intermediazione creditizia specializzata si è avuta in Italia con la costituzione delle mutue per l'autogestione, Mag. Queste sono cooperative che, con spirito mutualistico, raccolgono il denaro tra i soci e lo prestano a chi è in difficoltà o chi propone particolari progetti da sviluppare. Si preoccupano dell'impatto sociale ed ambientale dei progetti realizzati e di ga-

---

<sup>38</sup> Giampaolo Barbetta, Mariacristina Moro e Costanzo Ranci, 1996, *Finanziamento privato del settore non profit e finanza etica*, Osservatorio Milanese sul Settore Nonprofit.

<sup>39</sup> Tra i primi: Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Popolare di Milano, Banco Ambrosiano Veneto, Casse Rurali Trentine, Banca di Piacenza, Banca di Credito Cooperativo di Treviglio. Ulteriori approfondimenti si possono trovare sul libro *Euro solidale: una carta d'intenti per la finanza etica*, a cura dell'Associazione Finanza Etica, 2000, Bologna, edizioni EMI.

<sup>40</sup> È il caso della Compagnia Investimenti Sociali S.p.a., creata e finanziata dal Gruppo Banca di Roma, che si dedica prevalentemente al finanziamento della cooperazione sociale.

rantire la personalizzazione dell'attività creditizia: la prima valutazione viene fatta sulla persona e sulla sua idea, non sul patrimonio. Molto importante quindi, all'interno delle Mag, è la relazione personale che si instaura tra i soci e la responsabilità che ognuno assume nei confronti degli altri. Inoltre ogni azione assume valore in quanto frutto di persone e organizzazioni radicate su di un territorio.

Ovviamente, trattandosi di un'attività finanziaria comunque improntata a logica imprenditoriale, anche la solvibilità del beneficiario deve essere oggetto di valutazione, pena la fine dell'iniziativa, lo spreco di risorse che potrebbero più efficacemente essere destinate altrove e il rischio di incoerenza con quei valori di responsabilità individuale messi al centro della attività.

La storia delle Mag, concentrata nel nord del paese, è riassunta dalla tabella seguente.

Anno	Nascita o trasformazione Mag
1978	Mag Verona
1980	Mag2 Milano (oggi Mag2 Finance)
1983	Autogest a Udine
1985	Mag3 Padova (confluirà poi nel consorzio Ctm-Mag) Mag4 Torino (oggi denominata Mag4 Piemonte)
1986	Mag Liguria Mag6 Reggio Emilia Mag Venezia
1989	Consorzio Ctm-Mag (oggi Consorzio Etimos con sede operativa a Padova), con una proposta di finanza etica orientata verso il sud del mondo

I settori di intervento delle Mag sono:

- solidarietà sociale: progetti di inserimento di soggetti svantaggiati o disabili nel mondo del lavoro;
- ambiente ed ecologia: progetti di raccolta differenziata e riciclaggio dei rifiuti, di produzione e distribuzione di prodotti biologici e naturali, di depurazione e riequilibrio ambientale, per la medicina e le terapie naturali;
- cultura ed informazione: sostegno e stimolo di attività creative, artistiche, della libera espressione dei soggetti.

Ma lo sviluppo delle Mag, che è stato costante e rapido fino ai primi anni '90, viene bruscamente arrestato da alcuni importanti interventi legislativi che, incidendo su tutti gli intermediari finanziari, hanno anche coinvolto chi in quegli anni faceva finanza etica, senza tenere conto, e si vedrà che questa rimane una



costante del nostro ordinamento, delle loro specificità e del ruolo sociale ormai assunto.

Nel 1991 viene emanata la cosiddetta legge anti-riciclaggio (D. lgv. n. 197/91), che limita l'attività di impiego del denaro solo a quelle organizzazioni che possiedono un capitale sociale pari ad un miliardo di lire. Per le Mag, spesso entità molto piccole e scarsamente capitalizzate, questo significa aumentare anche di parecchie centinaia di milioni il proprio capitale sociale e comunque, seppur con uno sforzo non indifferente, tutte riescono a rispettare la normativa<sup>41</sup>. Ma due anni dopo un altro provvedimento legislativo (Testo Unico in materia bancaria e creditizia, L. 385/93<sup>42</sup>) modifica radicalmente il requisito per svolgere l'attività di intermediazione creditizia, disponendo che solo le aziende bancarie sono abilitate a raccogliere il risparmio dalle persone fisiche. Questo nuovo provvedimento costringe le Mag a rivedere completamente la loro funzione ed operatività ed accelera l'avvio di una proposta che già da tempo era in programma: coinvolgere alcune tra le più significative realtà del mondo della cooperazione sociale, del volontariato e dell'associazionismo<sup>43</sup> per dar vita alla prima Banca Etica italiana. Nel 1996 l'Associazione Finanza Etica<sup>44</sup> elabora il primo Manifesto della finanza etica italiana sulla base di tutta una serie di stimoli e suggerimenti provenienti dalla società civile e dal mondo bancario (cfr. documento in appendice).

#### 4.4. La Banca popolare Etica

Diventa operativo, nel marzo 1999, il primo istituto di credito italiano orientato a promuovere l'economia e la finanza sociale, che si propone come punto di riferimento per il sostegno e lo sviluppo di tutte le organizzazioni che si preoccupano dell'impatto ambientale e sociale della loro attività. Opera a livello nazionale, tenendo fede ai principi fondanti della cooperazione e della solidarietà, ed è caratterizzato da un azionariato diffuso (ad oggi: più di 15.000 soci, di cui 13.000 persone fisiche) e da una forte attenzione ai processi democratici di decisione e di partecipazione. Ha la forma della Banca Popolare perché questo è il

---

<sup>41</sup> AA.VV., 1995, *Cooperativa verso la Banca Etica. "L'interesse di tutti"*, supplemento al numero 5 di settembre 1995 di "Altrafinanza".

<sup>42</sup> Vedi paragrafo n. 3.1.

<sup>43</sup> Organizzazioni socie fondatrici della Banca popolare Etica: Acli, Agesci, Arci, Associazione Botteghe Terzo Mondo, Aiab - Associazione Italiana Agricoltura Biologica, Cgm - Consorzio Cooperative Sociali, Cooperative Oltremare, Ctm - Cooperazione Terzo Mondo, Consorzio Ctm-Mag, Emmaus Italia, Europe Conservation, Fiba-Cisl, Gruppo Abele, Janus, Mag 2 Finance Milano, Mag 4 Piemonte, Mag servizi Verona, Mag Venezia, Mani Tese, Overseas, Uisp, Ust-Cisl Brianza.

<sup>44</sup> Già Associazione verso la Banca Etica, cfr. scheda allegata in appendice, oppure sito Internet [www.finanza-etica.org](http://www.finanza-etica.org)

modello che la legge consente di adottare se ci si ispira ai principi cooperativi ma si vuole operare a livello nazionale (la banca di credito cooperativo può infatti svolgere attività solo in ambito locale).

L'art. 5 dello Statuto della Banca popolare Etica dice <sup>45</sup>:

*La Società si propone di gestire le risorse finanziarie di famiglie, donne, uomini, organizzazioni, società di ogni tipo ed enti, orientando i loro risparmi e disponibilità verso la realizzazione del bene comune della collettività.*

*Attraverso gli strumenti dell'attività creditizia, la Società indirizza la raccolta ad attività socio-economiche finalizzate all'utile sociale, ambientale e culturale, sostenendo – in particolare mediante le organizzazioni non profit – le attività di promozione umana, sociale ed economica delle fasce più deboli della popolazione e delle aree più svantaggiate. Inoltre sarà riservata particolare attenzione al sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e/o imprenditoriale di donne e giovani anche attraverso interventi di microcredito e microfinanza. Saranno comunque esclusi i rapporti finanziari con quelle attività economiche che, anche in modo indiretto, ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona.*

*La Società svolge una funzione educativa nei confronti del risparmiatore e del beneficiario del credito, responsabilizzando il primo a conoscere la destinazione e le modalità di impiego del suo denaro e stimolando il secondo a sviluppare con responsabilità progettuale la sua autonomia e capacità imprenditoriale.*

---

<sup>45</sup> Disponibile sul sito Internet [www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com).

La scheda che segue riepiloga la storia della Banca popolare Etica:<sup>46</sup>

---

1994	In dicembre, 22 organizzazioni del non profit stabiliscono di dar vita all' <i>Associazione Verso la Banca Etica</i> .
1995	Il 1° giugno viene costituita la Cooperativa "Verso la Banca Etica" con l'intento di costruire una banca vera e propria sotto forma di banca di credito cooperativo e di promuovere il messaggio culturale legato alla finanza etica. Obiettivo: raccogliere 5 miliardi di capitale sociale.
1996	A seguito della difficoltà di costituirsi come banca di credito cooperativo, il C.d.A. della cooperativa decide di puntare sul modello di banca popolare, una banca a interesse nazionale che richiede un capitale sociale minimo molto più elevato (12.5 miliardi). Per vincere questa sfida si dà il via ad una più efficace campagna informativa e promozionale, che vede impegnati, in particolare, i soci più coinvolti nell'iniziativa. Nasce così la rete dei <i>Git</i> (Gruppi di iniziativa territoriale).
1998	In aprile, si raggiungono e si superano i 12,5 miliardi di capitale sociale, richiesti dal Decreto Legislativo n. 385 del 1° settembre 1993, per poter costituire una banca popolare.
1998	Il 30 maggio l'Assemblea Straordinaria dei soci, riunitasi a Padova, delibera la trasformazione della Cooperativa Verso la Banca Etica, in <i>Banca popolare Etica</i> e nomina il primo Consiglio di Amministrazione.
1998	Il 21 novembre, i soci, riuniti in assemblea, votano il documento <b><i>sull'Organizzazione Territoriale dei Soci</i></b> e nominano il primo <i>Comitato Etico</i> della banca.
1998	Il 2 dicembre, si riceve l'autorizzazione, firmata dal Governatore Antonio Fazio in data 20 novembre '98, per l'esercizio dell'attività creditizia alla <i>Banca popolare Etica</i> . È la prima volta che in Italia si concede l'opportunità di operare ad un vero e proprio Istituto di Credito specializzato nella finanza etica e alternativa. L'ambizioso progetto diventa una realtà.
1999	L'8 marzo, inizia l'operatività della <i>Banca popolare Etica</i> .

---

La Banca popolare Etica finanzia direttamente e prioritariamente organizzazioni aventi per scopo la solidarietà sociale e, più in generale, attività il cui beneficio ricade sull'intera collettività, fornendo garanzie al risparmiatore sull'eticità dei beneficiari dei crediti e lasciando la possibilità al risparmiatore di scegliere il settore di attività sociale a favore del quale si vuole che vengano im-

---

<sup>46</sup> Massimo Calvi, 2000, *Sorella Banca*, Saronno, Edizioni Monti.

piegati i propri soldi. L'istituto offre, inoltre, la possibilità al risparmiatore di scegliere se e a quanta parte del tasso di rendimento rinunciare.

Ma la caratteristica principale e qualificante dell'attività di Banca Etica sta proprio nella trasparenza, adottata come vera e propria filosofia di gestione della quotidianità nei confronti di tutti coloro che hanno interessi nei confronti della banca. Viene sviluppato, dunque, uno sforzo organizzativo molto intenso per comunicare al meglio con i risparmiatori, i soci, e con coloro che beneficiano dei prestiti. A tale comunicazione viene data una impronta di bi-direzionalità, in modo da non concentrarsi soltanto sull'informazione *dalla banca* ma anche di avere delle antenne sul territorio (soci, risparmiatori, beneficiari) che indichino *alla banca* i nuovi bisogni, le esigenze, i suggerimenti per una gestione sempre più efficace ed efficiente.

#### 4.5. I freni allo sviluppo

Uno dei primi limiti al consolidamento del terzo settore sta nella difficoltà di essere "impresa sociale" in un sistema di regole basato sulla presunzione di atteggiamento egoistico e speculativo degli operatori economici. Questa considerazione è tanto più vera nel caso della finanza etica, i cui operatori, nati per proporre un nuovo approccio alla finanza, inevitabilmente devono registrare un appesantimento della struttura dei costi di "gestione". Si pensi all'impatto economico del perseguimento di alcuni obiettivi che stanno alla base della operatività della Banca Etica:

- trasparenza sia dal lato della raccolta che dell'impiego;
- democrazia reale e non solo formale;
- gestione personalizzata del rapporto con la clientela;
- valutazione sociale dei progetti finanziati;
- rifiuto della logica della speculazione.

Risulta evidente che per poter perseguire gli obiettivi di cui sopra un intermediario finanziario etico debba sopportare costi aggiuntivi rispetto a quelli normalmente sostenuti da istituti di credito caratterizzati da dimensioni simili:

1. il perseguimento degli obiettivi della *trasparenza*, della democrazia e del rapporto personalizzato con la clientela determina costi di comunicazione del tutto anomali per il sistema bancario tradizionale. Per realizzare un primo confronto si consideri che i volumi di raccolta ed impiego di Banca Etica possono essere equiparati a quelli delle BCC le quali però, si trovano ad operare in un ambito territoriale molto ristretto (comune/provincia) e ad intrattenere rapporti poco significativi con i soci e con la clientela. Questi rapporti si limitano di fatto ad operazioni tipicamente bancarie. Banca Etica, per contro, si trova al centro del "Terzo Settore" ed è chiamata a fornire risposte che vanno ben al di là di quanto normalmente richiesto ad una banca tradizionale. A ta-

le proposito può essere opportuno ricordare come il costo medio annuo di gestione di un socio di Banca Etica sia pari a circa L. 25.000. Anche ipotizzando che le BCC debbano sostenere costi unitari per singolo socio in linea con Banca Etica, si può affermare che quest'ultima debba farsi carico di maggiori costi, determinati dall'alto numero di soci, pari ad almeno 350 milioni di lire (i soci di una BCC non superano quasi mai le mille unità);

2. Banca Etica effettua *una valutazione anche sociale* non solo economico-finanziaria, dei progetti da finanziare. A tal fine è stato predisposto il cosiddetto MODELLO VARI che permette di analizzare i singoli progetti alla luce dei valori che stanno alla base di Banca Etica. I maggiori costi di quest'ultima rispetto ad una BCC sono quindi costituiti dallo studio e dall'attivazione del modello e, ovviamente, dall'applicazione concreta dello stesso. Si ritiene che tale modo di operare determini l'assunzione di almeno un addetto in più rispetto allo standard delle altre banche. I maggiori costi annui possono, dunque, essere stimati in circa 70 milioni di lire;
3. il rifiuto delle *logiche della speculazione* impongono a Banca Etica di rinunciare a quella che può essere definita come una delle principali fonti di reddito degli Istituti di Credito: le commissioni relative all'intermediazione su titoli, azioni, ecc. Si può ragionevolmente ritenere che il minor introito annuo sia pari a 100-150 milioni di lire.

Le considerazioni di cui sopra conducono alla conclusione che i maggiori oneri attualmente sostenuti da Banca Etica rispetto ad una BCC caratterizzata da dimensioni similari siano pari a circa 600 milioni di lire.

Ma, oltre ai maggiori oneri connessi al nuovo approccio alla finanza, Banca Etica deve sopportare un carico fiscale nettamente più elevato rispetto alle BCC. A tale proposito si ricorda come queste ultime possano di fatto eliminare l'impatto dell'IRPEG grazie all'accantonamento a riserva indivisibile del risultato economico civilistico. Ciò significa che su un reddito di un miliardo di lire Banca Etica deve sostenere maggiori costi fiscali pari a 370 milioni di lire (37%). È evidente l'iniquità di tale trattamento fiscale, che fa rientrare nella disciplina della cooperazione le BCC mentre vi esclude Banca Etica, perché banca popolare. Sotto questo aspetto si può affermare che soggetti che fanno finanza etica svolgono una funzione che può essere definita "pubblica", codificata nel loro statuto e testimoniata dall'impatto realizzato sul territorio dagli interventi.

Gli effetti di quanto descritto finora tendono inevitabilmente a limitare la capacità di capitalizzazione e l'operatività degli intermediari finanziari etici. I volumi di attività di una banca sono, infatti, strettamente legati all'entità del capitale proprio della stessa, a causa dei vincoli imposti da Banca d'Italia. Ma il mercato di riferimento della finanza etica, pur non potendo a stretto rigore essere definito di nicchia, non è in grado, in assenza di strumenti legislativi *ad hoc*, di

fornire gli strumenti finanziari necessari a superare questi limiti attraverso interventi di sottoscrizione del capitale sociale.

#### 4.6. Politiche possibili e misure necessarie

L'analisi fin qui svolta porta a concludere che il tema sul quale vale la pena di intervenire, al fine di ottenere un riconoscimento in termini normativi, è e rimane quello del riconoscimento, in capo alle banche che si richiamano a valori di eticità, della caratteristica della mutualità.

Anzitutto occorre verificare in cosa si estrinseca la mutualità:

- un intermediario finanziario etico va considerato come una cooperativa di consumo: per essa vale la regola, ormai non più codificata a livello legislativo, della preferenza da accordarsi al socio, a parità di condizioni, fra più richiedenti il credito: il socio di questa banca è in grado di manifestare in mille modi, non ultimo la partecipazione al rischio d'impresa, l'*affectio societatis* che lo lega e lo distingue fra i mille potenziali clienti. Il vantaggio mutualistico per il socio è dunque quello di ottenere una preferenza a parità di condizioni nell'accesso al credito;
- l'altro grande vantaggio per il socio - cliente va ricercato in un concetto di mutualità diverso da quello originario di fine Ottocento, elaborato per una società rurale e depressa che cercava solo nuove e concrete possibilità di sviluppo. In una società avanzata come la nostra la scala di soddisfazione dei bisogni passa dalla soddisfazione di necessità primarie, quali i bisogni fisiologici (fame, freddo) o di sicurezza, a quelli che coinvolgono in misura più pressante necessità di autostima e di auto - realizzazione. Questi bisogni possono essere soddisfatti anche mediante la realizzazione di attività solidaristiche che rispondano alle necessità primarie di soggetti altri da noi: in una parola, il bisogno di solidarietà.

Una banca etica realizza dunque, mediante uno strumento normativo neutro, scopi mutualistici sia interni che esterni, rivolti a soggetti che ottengono in tal modo la soddisfazione di un bisogno. Se questo è vero, allora è possibile vedere come sia compatibile con la natura di queste banche l'inclusione di elementi che tradizionalmente appartengono a quelle di credito cooperativo, che ne qualificano l'intervento e giustificano le agevolazioni fiscali di cui sono destinatarie.

L'accantonamento degli utili in fondi di riserva indisponibile, la fissazione di un limite alla distribuzione dei dividendi, l'operatività prevalentemente esercitata a favore dei soci, la devoluzione di una quota di utili ai fondi mutualistici (ovvero, trattandosi di finalità etiche, ad altre finalità compatibili) sono tutte disposizioni che potrebbero essere inserite negli statuti delle banche etiche e a cui potrebbero ancorarsi le disposizioni speciali in tema di finanza etica. Questa rappresenta senza dubbio la prima grande misura da realizzare per so-

stenere lo sviluppo della finanza etica in Italia, con un impatto complessivo sulla materia, che ne riconosca finalità sociali e atipicità rispetto ai modi tradizionali di fare finanza.

Vi sono inoltre degli interventi, a livello fiscale e normativi, che potrebbero sicuramente favorire lo sviluppo delle organizzazioni di finanza etica.

#### *a) Imposte dirette*

IRPEG: potrebbe essere ipotizzata una esenzione ai fini IRPEG a fronte di utili destinati a riserva indivisibile con delibera dell'assemblea ordinaria. Tale esenzione dovrebbe di fatto riprendere la normativa prevista per le BCC. Le condizioni per poter usufruire di tale agevolazione potrebbero essere le seguenti:

- a. destinazione di almeno il 50% degli utili a riserva legale indivisibile;
- b. divieto di distribuzione dei dividendi superiori all'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato;
- c. divieto di distribuzione delle riserve indivisibili fra i soci durante la vita sociale ed in sede di scioglimento. È previsto l'utilizzo solo per la copertura di perdite d'esercizio;
- d. devoluzione in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale – dedotto il capitale versato ed i dividendi eventualmente maturati – ad iniziative di pubblica utilità identificate di volta in volta da Banca d'Italia, quali, ad esempio, fondi anti-usura, fondi per il finanziamento di attività di cooperazione internazionale, ecc.

IRAP: deducibilità degli oneri relativi al personale dipendente caratterizzato da handicap fisico e/o psichico certificato dalle autorità competenti, per tutte le assunzioni che eccedono gli obblighi di legge.

#### *b) Imposte indirette*

Esenzione dall'imposta sostitutiva su tutte le operazioni di durata superiore a 18 mesi qualora le stesse siano relative a finanziamenti erogati a ONLUS.

Esenzione dall'imposta di bollo per tutte le polizze titoli utilizzate per azioni ed obbligazioni proprie.

#### *c) Diritto societario*

Le banche popolari (e dunque tra queste anche la Banca Etica) sono state inserite in una nuova categoria di soggetti vigilati denominata "Emittenti strumenti finanziari diffusi fra il pubblico in misura rilevante". Il presupposto dichiarato di questa normativa è permettere al pubblico di ottenere quella tutela, in termini di informazione e di vigilanza, sinora consentita solo ai soci di società quotate. Il risultato è stato quello di caricare di costi aggiuntivi (apertura di un dossier titoli per ogni socio) tutte le banche, in specie le piccole, e di met-

tere a rischio la sopravvivenza dell'unica banca etica esistente e che trova, nella polverizzazione del suo azionariato (più di 15.000 soci), come rappresentazione della condivisione di idee solidaristiche, la ragione del suo esistere.

Sembra opportuno, dunque, esentare le banche che si ispirino in via esclusiva ai principi della finanza etica, dall'inserimento nell'elenco degli "Emittenti strumenti finanziari diffusi fra il pubblico in misura rilevante" tenuto dalla Consob.



## CONCLUSIONI

## 5.1. Considerazioni finali

L'obiettivo di questo lavoro era quello di dimostrare le specificità della finanza etica, il suo ruolo sociale (o pubblico) nell'attuale panorama finanziario, le ragioni per cui essa merita forme di sostegno adeguate da parte del legislatore.

Per finanza etica si intende un modo di impostare l'intermediazione creditizia che non ripudia le forme della finanza tradizionale – l'intermediazione, la raccolta, il prestito – ma ne riformula i valori di riferimento: la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, l'equa remunerazione dell'investimento e non la speculazione. Essa mira ad introdurre come elementi di giudizio, oltre al rischio ed al rendimento, anche il riflesso dell'investimento sull'economia cosiddetta "reale", a modificare i comportamenti "finanziari" in senso più sociale e a finanziare tutte le attività che si rivolgono al settore del *nonprofit*, alla salvaguardia ambientale, promuovendo il rispetto della persona intesa nel senso più ampio possibile. Essa punta pertanto ad elaborare degli indicatori che affianchino alle variazioni percentuali delle *performance* e del rendimento economico anche la valutazione dell'impatto sociale ed ambientale dell'operazione.

Questo modo di fare finanza non è purtroppo sostenuto dall'attuale sistema di regole vigenti nel nostro paese. La presunzione che chi fa finanza debba orientarsi secondo principi speculativi, individualismo ed egoismo utilitaristi, massimizzazione dei profitti e accumulazione del capitale, non è applicabile a questi intermediari che fanno della tensione etica un caposaldo principale e irrinunciabile della loro azione.

L'attuale confusione che la normativa compie, trattando allo stesso modo banche tradizionali, dalla grande dimensione e con vocazione tipicamente capitalistica, e intermediari creditizi etici è un duro colpo allo sviluppo delle forme di finanza alternativa nel nostro paese.

Eppure la crescita di queste realtà è costante. Dal movimento delle Mag che ha attraversato gli anni '70, '80 e '90, si è arrivati oggi alla prima Banca Etica che, a livello nazionale, promuove i valori e la prassi di una banca alternativa. Più di 15.000 soci fanno di questa organizzazione una banca che addirittura rientra nell'elenco delle grandi banche della Consob, ma che, per questo, sembra soltanto dover affrontare maggiori oneri e non ottenere alcun beneficio.

## 5.2. Le proposte

Eppure le idee e le proposte per migliorare la situazione non mancano. Alcune sono specifiche, legate alla operatività di una banca etica e alle sue caratteristiche di funzionamento. Altre sono più generali, legate al rapporto fra queste realtà e il mondo del terzo settore, dell'impresa sociale, spesso incastrati nella stessa contraddizione dal legislatore.

Le misure di contesto, più generali, sono le seguenti:

1. riconoscere il ruolo sociale della finanza etica e prevederne il trattamento giuridico all'interno di una vera e propria **legge quadro** che ne metta in risalto qualità imprenditoriali ma anche capacità di innovazione sociale;
2. agevolare tutte le forme di **risparmio e investimento etico**: dai fondi pensione ai fondi comuni, dalla pubblica amministrazione al singolo cittadino, chi investe i propri risparmi nella finanza etica deve ottenere una riduzione del carico fiscale, perché già compie una scelta redistributiva, che spesso comporta anche un'implicita rinuncia ad una parte dei rendimenti;
3. collocare la finanza etica al centro delle misure previste per **il terzo settore**, legittimandone il ruolo di partner ideale per le organizzazioni senza scopo di lucro (si pensi ai titoli di solidarietà previsti dalla legge Onlus).

Tutto questo va fatto, attivando un dialogo con chi finora ha fatto e continua a fare finanza etica nel nostro paese, i cittadini che sostengono queste iniziative, le organizzazioni *nonprofit* che ne beneficiano maggiormente. Con l'attenzione di non cadere in rischiose confusioni: la definizione di finanza etica deve essere precisa e non diventare un viatico per quelle banche che vogliono usufruire di comode agevolazioni, magari ottenibili soltanto cambiando nome ad un servizio o mettendo in piedi una commissione di premi Nobel.

Più volte in questo testo si è sottolineata la differenza tra finanza etica e finanza umanitaria. La prima richiede una tensione totale ed esclusiva della struttura, presuppone il carattere non speculativo dell'attività complessiva, richiede la trasparenza massima come condizione essenziale. La seconda si richiama ad un approccio caritatevole, alla beneficenza, e manca perciò di alcune caratteristiche fondamentali: personalità del rapporto tra creditore e debitore; responsabilizzazione di risparmiatore e prenditore dei fondi; trattamento uniforme di tutti i rapporti attivati; trasparenza massima rispetto a come vengono impiegati i risparmi. Solo in questo caso si può parlare di finanza etica e solo questa forma va promossa, garantendo una reale diversità rispetto alla finanza tradizionale.

Venendo alle misure specifiche, il testo ha presentato i seguenti provvedimenti che sarebbero necessari da subito (si veda il testo per i dettagli su come definire tecnicamente le proposte e i requisiti per accedervi):

- a) in tema di **imposte dirette** va ipotizzata una esenzione ai fini IRPEG a fronte di utili destinati a riserva indivisibile con delibera dell'assemblea ordinaria, mentre in tema di IRAP sarebbe opportuno inserire la deducibilità degli one-

- ri relativi al personale dipendente caratterizzato da handicap fisico e/o psichico certificato dalle autorità competenti, per tutte le assunzioni che eccedono gli obblighi di legge;
- b) rispetto alle **imposte indirette** va prevista l'esenzione dall'imposta sostitutiva su tutte le operazioni di durata superiore a 18 mesi qualora le stesse siano relative a finanziamenti erogati a Onlus e dall'imposta di bollo per tutte le polizze titoli utilizzate per azioni ed obbligazioni proprie;
  - c) in materia di **diritto societario**, vanno esentate le banche che si ispirino in via esclusiva ai principi della finanza etica dall'inserimento nell'elenco degli "Emittenti strumenti finanziari diffusi fra il pubblico in misura rilevante", tenuto dalla Consob.

L'adozione di questi provvedimenti darebbe un aiuto immediato alla crescita della finanza etica nel nostro paese. Resterebbe, comunque, la necessità di disciplinare la materia in modo uniforme e organico secondo quanto specificato nei primi tre punti di queste brevi conclusioni.

Riconoscere l'utilità sociale della finanza etica permetterebbe a più progetti sociali ed economici di decollare, fornirebbe un sostegno adeguato allo sviluppo occupazionale del terzo settore, andrebbe incontro alle esigenze di quei cittadini che, sensibili al modo in cui i propri risparmi sono investiti dalle banche, sono disposti a fare scelte coerenti che, ad oggi, fisco e legislazione certamente non incoraggiano.

## BIBLIOGRAFIA

- A.B.I., 2000, *Rapporto sul sistema bancario italiano*, giugno 2000.
- AA.VV., 1995, *Cooperativa verso la Banca Etica. "L'interesse di tutti"*, supplemento al numero 5 di settembre 1995 di "Altrafinanza" la rivista dell'economia solidale.
- AFE (Associazione Finanza Etica), 2000, *Euro Solidale: una carta d'intenti per la finanza etica*, Bologna, EMI.
- a Beccara F., 1999, *La finanza etica: esperienze internazionali, nazionali e locali*, tesi di laurea all'Università di Trento.
- Banca Centrale Europea, 2000, *National retail interest rates*, aprile 2000.
- Barbetta G., 2000, *Il settore non profit italiano. Occupazione, welfare, finanziamento e regolazione*, Bologna, Il Mulino.
- Barbetta G., Moro M. Ranci C., 1997, *Finanziamento privato del settore non profit*, Osservatorio Milanese sul Settore Nonprofit.
- Bonder N., 1999, *La teoria della Felicità Economica*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Bordieu P., 1998, *L'essenza del Neoliberalismo*, Le Monde Diplomatique, numero di marzo del 1998.
- Caffè F., 1990, *Lezioni di politica economica*, Torino, Bollati Bolinghieri.
- Calvi M., 2000, *Sorella Banca*, Saronno, Edizioni Monti.
- Cattaneo A., Rocchetti D., Stiz G., (a cura di), 1997, *La fionda di Davide. Verso una finanza etica*, edizioni AlfaZeta.
- Chakraborty S., 1997, *Speculazione finanziaria, un problema di democrazia*, Mani Tesse ottobre 1997.
- Ciampa F., Mazzonis M., Messina A., 2000, *Sbilanciamoci. Rapporto sulla finanziaria 2001*, Roma, Lunaria.
- Cimini C., 1999, *Il ruolo del microcredito nella finanza etica*, tesi di laurea presso l'Università di Urbino.
- Davico L., 1992, *Solidarietà. Il risparmio autogestito*, Macro Edizioni.
- EUROSTAT, 2000, *EU Banking. Growing Consolidation in a Profitable Sector*. Presente nel sito <http://europa.eu.int/comm/eurostat.html>
- EUROSTAT, 2000, *Statistics on Credit Institutions*, in Statistics in focus, theme 4 – 9/2000.
- Fazio A., 2000, *Concorrenza, sviluppo e sistema bancario*, intervento all'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, 9 ottobre 2000.
- Fazio A., 2000, *Innovazione e crescita nel sistema bancario*, intervento all'assemblea ordinaria dell'A.B.I., giugno 2000.

- Fazio A., 2000, *Concorrenza e autorità Antitrust. Un bilancio a dieci anni dalla legge*, intervento al convegno tenutosi a Roma il 9 ottobre 2000.
- INAISE, 1995, *Making Sense with Money*, rapporto della rete di organizzazioni che si occupano di finanza etica.
- IREF, 1999, *Combinare risorse*, Aesse.
- IREF – SAI, 1999, *Denaro solidale: la propensione dei cittadini italiani verso l'acquisto di prodotti finanziari etici*, rapporto di ricerca, Padova.
- Kennedy M., 1995, *Interest and Inflation Free Money*, New Society Publishers.
- Laville J.L., 1998, *L'economia solidale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Lombardi E., Messina A., Polimanti O., 1999, *Lavorare bene. Manuale sull'organizzazione e le forme di lavoro nel Terzo Settore*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Lunaria, 1997, *Lavori scelti. Come creare occupazione nel Terzo Settore*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Lunghini G., 1995, *L'età dello spreco*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mazzonis M., Naletto G., 2000, *Migranti e Banche. Facilitare l'accesso dei migranti ai servizi bancari*, rapporto del progetto di ricerca Migranti e Banche, Lunaria, settembre 2000.
- Messina A., 1999, in *Denaro solidale. La propensione dei cittadini italiani verso l'acquisto di prodotti finanziari etici*, Rapporto di ricerca, SAI-IREF, Padova 30 aprile 1999.
- Nuzzo G., 1999, *Denaro solidale. La propensione dei cittadini italiani verso l'acquisto di prodotti finanziari etici*, Rapporto di ricerca, IREF-SAI, Padova 30 aprile 1999.
- Onado M., 1992, *Economia dei sistemi finanziari*, Il Mulino.
- Palmese B., Sereni S., (a cura di), 2000, *Senza denaro. Guida ai sistemi di scambio non monetario*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Perna T., 1998, *Fair Trade. La sfida etica al mercato globale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Presidente del Consiglio, 1999, *Relazione del marzo 1999*.
- Ricci R., 1988, *La banca moderna*, Torino, Utet.
- Rubboli S., 2000, *I flussi finanziari internazionali e la proposta della Tobin Tax*, tesi di laurea presso Università di Trento.
- S.P.E.S., 1998, *Potenzialità della Banca Etica tra il Pubblico Non Profit*, Ricerca motivazionale novembre 1998.
- Stiz G., 1999, *Guida alla finanza etica*, edizioni EMI.
- Yunus M., 1999, *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli.

## APPENDICE

Riportiamo di seguito il manifesto della finanza etica elaborato dall'Associazione Finanza Etica (AFE).

Gli obiettivi dell'Associazione sono quelli di promuovere la costituzione, in Italia, di una rete di enti ed associazioni per affrontare il tema della finanza etica.

I soci dell'Associazione sono tra i protagonisti dello scenario del Terzo Settore italiano: AGESCI, AIAB-ASSOCIAZIONE ITALIANA AGRICOLTURA BIOLOGICA, AIFO, ASSOCIAZIONE FERRARA TERZO MONDO, CGM-CONSORZIO COOPERATIVE SOCIALI, CTM-COOPERAZIONE TERZO MONDO, CTM-MAG, EMMAUS ITALIA, FIBA-CISL Brianza, GRUPPO ABELLE, JANUS, MAG 2 FINANCE Milano, MAG 4 Piemonte, MAG SERVIZI Verona, MAG Venezia, MANI TESE.

Per maggiori informazioni:

ASSOCIAZIONE FINANZA ETICA <http://www.finanza-etica.org>

sede legale

via Privata Vasto 4 - 20121 Milano

web: [www.finanza-etica.org](http://www.finanza-etica.org); mail: [info@finanza-etica.org](mailto:info@finanza-etica.org)

cc/p 13108352 intestato ad: Associazione Finanza Etica

## MANIFESTO DELLA FINANZA ETICA

L'economia e la finanza eticamente orientate si pongono domande e cercano risposte sulle conseguenze delle azioni economiche.

Quali conseguenze comporta una attività produttiva o finanziaria per la vita delle persone, per il bene comune, per l'ambiente naturale?

### LA FINANZA ETICAMENTE ORIENTATA:

- ***Ritiene che il credito, in tutte le sue forme, sia un diritto umano***

Non discrimina tra i destinatari degli impieghi sulla base del sesso, dell'etnia o della religione e neanche sulla base del patrimonio curando perciò i diritti dei poveri e degli emarginati.

Finanza quindi attività di promozione umana, sociale ed ambientale, valutando i progetti con il duplice criterio della vitalità economica e della utilità sociale.

Le garanzie sui crediti sono un'altra forma con cui i partner si assumono la responsabilità dei progetti finanziati. La finanza etica valuta, al pari delle garanzie di tipo patrimoniale, altrettanto valide quelle forme di garanzie personali, di categoria o di comunità che consentono l'accesso al credito anche alle fasce più deboli della popolazione.

- ***Considera l'efficienza una componente della responsabilità etica***

Non è una forma di beneficenza : è un'attività economicamente vitale che intende essere socialmente utile. L'assunzione di responsabilità, sia nel mettere a disposizione il proprio risparmio, sia nel farne un uso che consenta di conservarne il valore, è fondamento di una partnership tra soggetti con pari dignità.

- ***Non ritiene legittimo l'arricchimento basato sul solo possesso e scambio di denaro***

Il tasso di interesse, in questo contesto, è una misura di efficienza nell'utilizzo del risparmio, una misura dell'impegno a salvaguardare le risorse messe a disposizione dai risparmiatori e a farle fruttare in progetti vitali. Di conseguenza il tasso di interesse, il rendimento del risparmio, è diverso da zero, ma va mantenuto il più basso possibile, sulla base di valutazioni economiche, ma anche sociali ed etiche.

- ***È trasparente***

L'intermediario finanziario ha il dovere di trattare con riservatezza le informazioni sui risparmiatori di cui entra in possesso nel corso della sua attività, tuttavia il rapporto trasparente con il cliente impone la nominatività dei risparmi. I depositanti hanno il diritto di conoscere i processi di funzionamento dell'istituzione finanziaria e le sue decisioni d'impiego e di investimento.

- ***Prevede la partecipazione alle scelte importanti dell'impresa non solo da parte dei soci, ma anche dei risparmiatori***

Le forme possono comprendere sia meccanismi diretti di indicazione delle preferenze nella destinazione dei fondi, sia meccanismi democratici di partecipazione alle decisioni. La finanza etica è così portatrice di un messaggio forte e coraggioso di democrazia economica.

- ***Ha come criteri di riferimento per gli impieghi la responsabilità sociale ed ambientale***

Individua i campi di impiego, ed eventualmente alcuni campi privilegiati, introducendo nell'istruttoria economica criteri di riferimento basati sulla promozione dello sviluppo umano e sulla responsabilità sociale ed ambientale.

Esclude per principio rapporti finanziari con quelle attività economiche che

ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili.

- ***Richiede un'adesione globale e coerente da parte del gestore che ne orienta tutta la attività***

Qualora invece l'attività finanziaria eticamente orientata fosse soltanto parziale, è necessario spiegare, in modo trasparente, le ragioni della limitazione adottata. In ogni caso l'intermediario si dichiara disposto ad essere monitorato da istituzioni di garanzia dei risparmiatori.